PARABOLE
EVANGELICHE,
MISTERJ, MIRACOLI,
E INSEGNAMENTI
DI GESU' CRISTO.

Opera utilissima per li Fanciulli, che principiano a imparare la Lingua Latina.

TOMO PRIMO.

Che contiene le PARABOLE.

Con un Catalogo Alfabetico dei Nomi, dei Verbi, dei Participj, e degli Avverbj, li quali si trovano in quest'Opera.

Edizione IV. Veneta.



IN VENEZIA

MDCCLXXXV.

PRESSO ANTONIO ZATTA E FIGLI;

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

PREFAZIONE.

I. LE regole dell' Arte sono quelle della natura. Atteso dunque l' ordine naturale delle Lingue, qual è *d' intenderle prima di parlarle*, *e di parlarle*, *prima di ragionare sui loro principj*; non v'ha dubbio che l'ordine più giusto e più proprio d'insegnare ai Fanciulli il Latino, sarebbe, o d'istituire come alcuni suggerirono, una Città Latina, o un Collegio tutto Latino, dove i Fanciulli fossero per qualche tempo allevati; ovvero di ritrovare ai medesimi delle persone, le quali con esso loro parlassero sempre latino. Imperciocchè, " quando un fanciul-„ lo viene al mondo, il Latino (come „ dice Mr. Locke nel suo Trattato *della* „ *Educazione dei Fanciulli* (a)) non è a „ lui già più straniero dell'Inglese, e pure „ impara egli l' Inglese senza Maestro, „ senza regole e senza gramatica. Esso „ apprenderebbe senza dubbio nella stessa „ maniera il Latino, come lo imparò Ci-„ cerone, s'egli sempre avesse presso di „ se chi in questa lingua gli favellasse.

Quale sarebbe il modo più naturale e più facile per apprendere il Latino.

(a) Sect. XXIII. §. 169.

II. Di grande vantaggio, per verità, sarebbe questa maniera: perocchè in quei non pochi anni, nei quali secondo il comune metodo delle scuole si tengono i Giovanetti unicamente occupati nella Gramatica, si potrebbe istruirli di una buona parte della Geografia, della Cronologia, della Storia, e (quello che più di tutto

Quanto vantaggioso egli sarebbe.

 im-

importa) dei Doveri, che come uomini, come Cristiani, e come Cittadini sono eglino obbligati sapere, e praticare: e così apprenderebbero delle belle cognizioni nel tempo istesso che senza punto beccarsi il cervello imparerebbero le latine parole.

Il metodo, che più a quello si accosta, è la *Traduzione interlineare*.

III. Ma in mancanza di questo mezzo, che all'ordine naturale delle Lingue è il più conforme, nessun'altro certamente alla naturalezza, e alla facilità del medesimo più si approssima, che la *traduzione interlineare*, fatta nel modo suggerito dallo stesso Mr. Locke, il quale, siccome forse meglio di qualunque altro Filosofo studiò il naturale dei Fanciulli, così pure meglio forse di chi che sia seppe egli proporre le regole più sicure, e più adattate alla loro istruttiva educazione. „ Che se „ voi (soggiunse egli (a)) non potete „ ritrovare alcun Maestro il quale parli „ bene latino; ma ch'essendo però capace „ d'insegnare a vostro Figliuolo tutte le „ scienze, voglia esso farlo in un metodo, il quale più si approssima a quel „ primo da me accennato, e ch'è il migliore che impiegare si possa per ben „ istruire vostro Figliuolo, eccoquì a che „ il medesimo si riduce. Prendete qualche „ Libro facile, e dilettevole, come voi „ direste le *Favole di Esopo*, e dopo avere „ scritta una linea di alcuna di queste Favole, tradotta in Inglese quanto più „ letteralmente egli è possibile, colle parole Latine scritte in un'altra linea pre-

(a) *Ubi supra* §. 171.

„ ci-

„ cisamente sopra le parole Inglesi, alle
„ quali quelle corrispondano, fategli leg-
„ gere, e rileggere queste due linee ogni
„ giorno, sinchè esso intenda perfettamen-
„ te bene le parole Latine. Dipoi fategli
„ leggere una nuova Favola, secondo lo
„ stesso metodo, sino a tanto ch' esso a
„ eguale perfezione la intenda, senza però
„ mai trascurare quello ch' egli ha già
„ esattamente appreso; ma fateglielo qual-
„ che volta ripetere, affinchè non se ne
„ dimentichi. E quando egli arriva a scri-
„ vere dategli queste Favole a copiare;
„ che così non solamente eserciterà egli la
„ sua mano, ma eziandio avanzerà nella
„ cognizione della Lingua Latina. Come
„ però questo metodo d'insegnare il Latino
„ a un Fanciullo non è tanto perfetto
„ quanto è quello che consiste a insegnar-
„ glielo per via dell' uso, cioè semplice-
„ mente a lui questa Lingua parlando;
„ perciò torna bene che a bel principio il
„ vostro Fanciullo mandi ben a memoria
„ le Conjugazioni dei Verbi, e le Decli-
„ nazioni dei Nomi, e dei Pronomi, perchè
„ questo potrà servire a fargli conoscere il
„ genio e le maniere della Lingua Latina.

IV. Non si può negare che un tale metodo sia propriissimo, e per fissare quanto più è possibile la naturale distrazione dei Fanciulli, e per arricchire la loro memoria di termini latini nella più dolce e più spedita maniera. In fatti, l'insegnare una lingua è come l'insegnare a leggere: que- *Ragione della utilità di questo secondo metodo.*

sto si fa a forza di ripetere delle sillabe; unire le une alle altre, e così rilevare l' intero suono delle parole; e quello si fa a forza di ridire le medesime parole accompagnate dalla loro significazione, e dalle idee che vi sono attaccate. Ponendo dunque sotto gli occhj dei Fanciulli un libro latino, ciascuna delle cui linee abbia di sotto, parola per parola, la sua volgare traduzione, non v'ha dubbio ch'eglino se dopo avere ben letta una linea latina, e la sua volgare corrispondente, copriranno la seconda, sapranno spiegare la prima, e istessamente coprendo la prima sapranno tradurre la seconda; e così continuando a leggere si empiranno la memoria di termini latini, e delle loro significazioni senz' avere la noja di rivolgere ad ogni passo il Calepino, o senza patire la soggezione di stancare la pazienza dei loro Maestri.

Nello studio del Latino si dee procurare ai Fanciulli anche quello delle virtù.

V. Sebbene però, per aggiungere a questo metodo un altro genere di utilità nella educazione dei Cristiani Fanciulli, non sarebbe ella cosa ben fatta, che, in vece o delle Favole latine di Esopo, o di qualunque altro libro consimile, si scegliesse una qualche Opera, la quale trattasse di cose spettanti alla Cristiana Religione? Imperciocchè, in questo modo farebbero eglino a un tempo istesso due studj; uno di parole, l'altro d'idee; ma d'idee tali, che sono, e debbono essere, la soda base di una saggia educazione. E così sarebbe almeno manco mal gettato il tempo di tanti Giovanetti,

netti; li quali sono condannati dai loro Genitori a studiare il Latino, (perchè così lo vuole il Costume) tutto che poi sian eglino destinati a professioni, per le quali questa lingua è del tutto infruttuosa.

VI. Un Libro latino pertanto, il quale abbia tutte le parti, che il proposto metodo richiede; cioè, che sia scritto in uno stile il più facile, che contenga delle cose dilettevoli, e che serva istessamente a formare i costumi e ad ispirare la Religione, egli è appunto il presente composto da *Mr. Vallart Prete di Amiens* per uso dei Fanciulli di Francia, pubblicato a Parigi nel 1742., e il quale ora vi si presenta ridotto ad uso dei Fanciulli d'Italia, con una *traduzione interlineare*, quanto più letterale fu mai possibile, disposta parola per parola di sotto al latino, e in diverso carattere, affine di non recare alcuna confusione agli occhj dei Giovanetti. Il titolo solo dell'Opera basta per renderla raccomandabile, e per assicurare i Genitori del più essenziale profitto, che debbono essi ai loro Figliuoli principalmente procurare.

Sull' antidetto disegno si propone il presente Libro.

VII. Per comprendere poi di quanta utilità debba essere questo Libro ai Principianti nello studio del Latino, convien riflettere alle difficoltà, che ne ritardano ai medesimi la intelligenza; e dalla maniera, onde queste sono quì appianate, si conosceranno i bei soccorsi, che l'Autore vi apportò. Ora, di quattro sorte sono queste difficoltà, le quali consistono: 1. *A ritenere la significa-*

La facilità procurata ai fanciulli in questo Libro.

zione di ciascun termine latino in tutte le di lui variazioni: *2. A fare la costruzione di ciascun periodo*: *3. A trovare i termini sottintesi*: *Finalmente a trovare la significazione giusta dell' espressioni figurate*. Di queste quattro specie di difficoltà la prima è assolutamente inevitabile. La seconda è ancora maggiore per li principianti, durando eglino più di fatica a ritenere la costruzione di un periodo, che a ritenere la significazione di tutte le parole, che quel periodo compongono; e di ciò i Maestri ne hanno tuttogiorno l'esperienza. La terza specie di difficoltà non s'incontra veramente in ogni frase; ma però di sovente succede; ed è una difficoltà troppo forte per i principianti; perciocchè a conoscere che si sottintendono alcuni termini in una frase, e quali sono questi termini sottintesi, conviene prima intendere la frase istessa; cosa di cui li principianti non sono capaci. Intorno poi la quarta specie di difficoltà, la quale consiste a prendere il giusto senso dell' espressioni figurate, ella è assai grande non solamente per i principianti, ma ancora per le persone di già avanzate. Un esempio renderà la cosa più sensibile.

Donec eris felix, multos numerabis amicos:
Tempora si fuerint nubila, solus eris. Ovid.

Queste parole del secondo verso, *Tempora si fuerint nubila*, formano una espressione figurata, la quale essendo contrapposta a quei termini del primo verso, *Donec eris felix*, equivale a quest'altra, *Si fueris infelix*.

felix. Ma tradotte letteralmente nella nostra lingua significano, *Se i tempi saranno nuvolosi*, espressione che non è più figurata, ma propria, e che significa, *Se l'aria sarà piena di nuvoli*. Queste sorte di espressioni figurate sono frequentissime negli Scrittori Latini, le quali, spiegandole parola per parola, come sempre convien fare coi principianti, diventano tanti enigmi da indovinare, e i traduttori medesimi sono alle volte imbarazzati a trovare nella lingua volgare altr'espressioni figurate, le quali dicano precisamente le cose istesse. Il maggiore soccorso dunque, che in ciò ai Fanciulli recare si possa, è di dare ad essi a bel principio un libro, il quale non abbia, o nessuna di queste tre ultime difficoltà, o almeno poche, e leggierissime. Ma poichè tra i libri degli antichi Autori Latini, eziandio li più facili, non ve n'è alcuno, in cui frequenti non siano le inversioni, le elissi, e le figurate espressioni; perciò è ben degno di lode l'Autore della presente Operetta, il quale a bella posta si studiò di comporla in maniera, che i Fanciulli non avessero alcun impaccio, nè per le costruzioni dei periodi, nè per i termini sottintesi, nè per le figurate espressioni; tutte difficoltà, che il medesimo giudiziosamente scansò.

VIII. Ma diranno forse taluni; che uno stile di tal fatta è bensì addattato alla maniera della nostra lingua, la quale suole disporre le parole secondo l'ordine naturale, (Si risponde ad una obbjezione.)

rale,

rale, e successivo delle idee; ma ch'egli poi non è uniforme al gusto della Lingua Latina, le cui grazie appunto nelle inversioni in gran parte consistono. Tutto è vero: ma per questo non segue mica, che non sia buona Latinità quella, le cui parole sono disposte in un ordine naturale semplicemente. Imperciocchè la Latinità consiste precisamente a impiegare i termini, e l' espressioni proprie per esprimere ciò che si vuol dire; nè altro fanno le inversioni, se non se dare alla frase, o al periodo, massimamente nei discorsi oratorj, un andamento e una cadenza più armoniosa. Del resto, generalmente parlando, la disposizione delle parole nella prosa è pressochè affatto arbitraria. Eccone due esempj palpabili; uno in questa espressione, *Expecto tuas litteras*, tre parole, che in sei maniere differenti si possono variare, senza che nessuna cessi di essere men latina dell'altra; perocchè tutte e sei si trovano da Cicerone praticate.

Expecto tuas litteras. Ep. fam. l. IX. 6. X. 14. XVI. 19.
Expecto litteras tuas. Ep. fam. l. I. 8.
Tuas litteras expecto. Ep. fam. l. XII. 4 XIV. 16.
Tuas expecto litteras. Ad Att. l. XVI. 15.
Litteras tuas expecto. Ep. fam. l. X. 22. XI. 15. XVI. 19.
Litteras expecto tuas. Ad Brut.

L'altro esempio consimile è nel solo libro decimoterzo dell'Epistole Familiari dello stesso Cicerone in una frase di cinque parole, che in quattro maniere diverse si trovano disposte:

Id erit mihi vehementer gratum. XIII. 33.
Hoc mihi vehementer erit gratum. XIII. 67.
Id mihi vehementer gratum erit. XIII. 38.
Erit id mihi vehementer gratum. XIII. 21. & 40.

Cer-

Certamente Cicerone sapeva cosa è il Latino, e pure da queste sue maniere di scrivere chiaramente si vede, ch'esso alle volte usava di collocare le parole in un ordine naturale senza inversioni. Altre prove dall' Oratore medesimo prendere si potrebbero, se si trattasse di un punto, da cui dipendesse il pregio del presente Libro. Ma già questo non è scritto per le orecchie di persone estremamente delicate in materia di Latinità: egli è espressamente e unicamente composto per i Fanciulli; e s'egli non ha tutta quella eleganza latina, che dalle inversioni; o trasposizioni delle parole risulta, ella è questa una mancanza studiosamente dall'Autore procurata per diminuire ai principianti le difficoltà.

IX. Ora veniamo all'Uso che si dee fare di quest'Opera. Ella è composta di quattro parti. La prima contiene il testo latino colla sua traduzione interlineare. La seconda comprende il testo latino solo. La terza il solo italiano. La quarta è un Catalogo alfabetico di tutt'i nomi, verbi, participj, e avverbj latini, che sono impiegati nel testo, e che fanno la summa di mille e settecento voci. Ora, ecco quì l'uso di ciascuna di queste parti. Il Fanciullo comincierà il suo studio sulla prima parte leggendo ad ogni parola latina la significazione volgare, che le stà disotto, e ne ripeterà, sempre coll'ordine istesso, la lezione quanto a lungo vorrà; perchè già esso ha sulla carta il Maestro, e un Maestro

L'uso che dee farsi delle tre prime Parti di questo Libro.

tale,

tale, che ridirà la lezione tante volte che abbisogneranno alla di lui memoria, e che gliela ridirà sempre con dolcezza, senza mai rimproverarlo di poca attenzione. Quando il Fanciullo giugne a sapere perfettamente questa sua prima lezione, per modo che in un solo colpo d'occhio sappia rilevare ad ogni termine latino il suo volgare corrispondente; allora conviene chiudergli il testo Latino italiano, e farlo passare alla seconda Parte, dov'è il Latino solo. E quì esso leggendo le stesse parole latine dovrà da per se dare ad una ad una quelle spiegazioni volgari, delle quali ne avrà conservata la memoria in leggendo la traduzione interlineare. Terminato quest'esercizio, ritornerà il Fanciullo alla prima Parte; e vi rileggerà la medesima lezione; ma in questa maniera; cioè, che in vece di leggere il latino, e poi l'italiano, come avea fatto la prima volta, legga prima la parola italiana, e poi la latina: la qual cosa gli sarà facilissima, qualora gli altri esercizj saranno stati ben eseguiti. Quando lo scolare saprà la sua lezione in questa seconda maniera, bisognerà chiudergli questa prima Parte, e dargli la terza, cioè l'Italiano solo, dove sarà suo dovere di tradurre primieramente in latino ad una ad una tutte le parole italiane di mano in mano che le anderà leggendo; e in secondo luogo di fare una traduzione latina seguente di tutta la sua lezione, in guisa che nel mentre che i suoi occhj leggeranno soli l'italiano, la sua lingua lo porti parola per parola in lati-

latino. Ora, esercitando un Fanciullo in questa maniera, ciascuno si persuaderà, ch'ei debba fare un grande profitto. E per verità se voi toglierete il libro a un Fanciullo così esercitato, e gli leggerete il latino della sua lezione, esso a memoria ve la dirà, e parola per parola, e tutta seguente, in italiano: e se gliela leggerete in italiano, egli sul fatto ve lo metterà in latino. Che se voi farete questa istessa prova con un Fanciullo, cui con altro metodo si fa imparare il latino, quegli non saprà forse dirvene parola.

X. Di mano in mano che il vostro Fanciullo anderà imparando nella qui esposta maniera le sue lezioni, dovrà egli fare uso della quarta Parte di questo Libro, cercando in quella i nomi, i verbi, i participj, e gli avverbj che s'incontrano nella sua lezione, e scrivendoli in un quaderno per sua memoria. Quanto ai Nomi, esso ne scriverà il nominativo, e il genitivo come li troverà nel Catalogo, e poi vi aggiungerà la significazione da lui appresa nella sua lezione. Quanto ai Verbi esso ne scriverà il presente dell'infinito, il presente dell'indicativo, il preterito, e il supino, come li troverà nel Catalogo, e vi aggiugnerà da se la significazione già da lui imparata. Scrivendo egli così le parole, se le imprimerà vie più profondamente nella memoria; e s'egli di sovente rileggerà queste sue piccole liste, che ciascuna lezione gli darà motivo di fare, i termini finalmente gli resteranno per tal modo impressi, che non se li dimenticherà mai più.

L'uso che dee farsi della quarta Parte.

più. Non dee però egli mai tralasciare di esercitarsi nelle declinazioni dei nomi, e nelle conjugazioni dei verbi: e s'egli avrà dei condiscepoli, sarà un esercizio molto utile il prendere una colonna del detto Catalogo, e domandarsi l'un l'altro sopra ciascun termine, cosa egli è; se un nome, di quale declinazione egli è, di qual genere; se un verbo, di quale conjugazione; e s'egli è un termine, che lo abbiano già veduto nelle loro lezioni, domandarsene la significazione. Questi piccoli combattimenti letterarj recano agli studj una varietà, la quale ai Fanciulli è sempre piacevole, e torna in loro profitto, massimamente quando il Maestro ha l'attenzione di stimolarli.

Cose, che si lasciano alla cura dei Maestri.

XI. Del resto, le altre cose si lasciano alla cura dei Maestri li quali sulle Lezioni, che i Fanciulli anderanno imparando, potranno fare quelle osservazioni, che giudicheranno essere più opportune, e più addattate al loro talento: come sarebbero alcune osservazioni sull'analogia dei termini latini, e dei termini italiani; per esempio trovando nella lezione un nome sostantivo latino terminante in *tas*, osservare che i nomi di questa desinenza diventano italiani col cangiare *tas*, in *tà*, come *auctoritas autorità*; e venendone di terminanti in *io*, osservare, che i nomi latini sostantivi di questa desinenza si fanno italiani coll'aggiugnervi *ne*, come *oratio*, *orazione*. Così pure potranno essi a suo luogo fare alcune considerazioni sul vario uso delle par-

ticel-

ticelle, sui cangiamenti colle lettere nei termini composti, e derivati; qualche generale riflessione sulla sintassi, qualche osservazione ancora sull'Ortografia italiana, come quella che ha molte regole relative alla maniera di scrivere le parole latine; e altre cose consimili. E quando i Fanciulli si saranno ben esercitati nelle lezioni di questo Libro, allora si potranno ad essi spiegare di quei libri, che sono di uno stile più elegante, e in conseguenza più difficile. La scelta migliore però sarà il servirsi di quegli Autori, li quali trattano di materie spettanti alla Morale Filosofia, alla nostra Religione; indirizzando sempre gli studj dei Giovanetti più alle cose buone, che alle belle parole, acciocchè divengano buoni Cristiani, e utili Cittadini; al quale fine appunto tende principalmente la Raccolta di queste *Parabole Evangeliche*, e *Insegnamenti di Gesù Cristo*.

PARABOLE EVANGELICHE.

La Parabola è una similitudine, ed un' Allegoria, sotto, la quale si racchiude una qualche importante Verità. Nelle due Parabole prime di questa Raccolta sotto il nome di Regno de' Cieli è raffigurata la Dottrina Evangelica, e la cognizione di Gesù Cristo.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

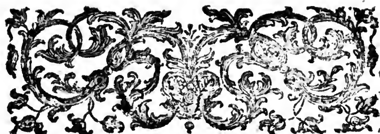
AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. *F. Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor General del Santo Officio di *Venezia* nel Libro intitolato: *Parabolæ Evangelicæ*, *Mysteria*, *Miracula*, *& Documenta Christi L. V. MS.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e Buoni Costumi, concediamo Licenza ad *Antonio Zatta* Stampator *di Venezia* che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 13. Decembre 1783.

(Andrea Tron Cav. Pr. Rif.
(Niccolo' Barbarigo Rif.
(Alvise Contarini 2. K. Proc. Rif.

Reg. in Libro a Carte 104. al Num. 964.
Davidde Marchesini Seg.

Addì 15. Decembre 1783.
Registr. nel Magistr. Eccel. contro laBest. a C. 117. t.
Andrea Sanfermo Seg.



PARABOLA PRIMA.

Thesaurus absconditus. (*a*)
Il Tesoro nascosto.

REgnum Cælorum est simile thesauro ab-
Il Regno de' Cieli è simile a un tesoro na-
scondito in agro, quemque homo repe-
scosto in un campo, e che *un uomo ritro-*
rit. Ubi ille eum reperit diligenter
vò. Tostochè egli lo ritrovò, diligentemente
eum occultat, gaudens recedit, vendit om-
lo ricuopre, allegro sen va via, vende tutte
nia quæ habet, & illum agrum emit. (*b*)
le cose che ha, e quel campo compera.

PA-

(*a*) *Matth. XIII. v. 44.*
(*b*) Nella Siria i tesori appartenevano a chi era Padrone del campo, in cui ritrovavansi.

vitque, est maximum omnium olerum; fit
sciuto, è il più grande di tutti i legumi; fassi
etiam arbor, tantosque ramos generat, ut vo-
ancora albero, e tanti rami genera, che gli uc-
lucres aereæ eodem advolent, resideant in
celli dell'aria lassù volano, si fermano ne'
ejus ramis, ibique nidulentur.
di lui rami, ed ivi fanno i loro nidi.



PARABOLA IV.

Fermentum. (*a*)
Il lievito.

REgnum Cælorum est simile fermento, quod
Il Regno de' Cieli è simile al lievito, che
mulier sumit, & abdit in tria sata (*b*)
una donna prende, e miscia in tre misure
farinæ, usquedum tota farina fermentetur.
di farina, sinattantochè tutta la pasta si fermenti.



PARABOLA V.

Sagena. (*c*)
La Rete.

REgnum Cælorum est simile sagenæ; quæ
Il Regno de' Cieli è simile ad una rete, la quale
ja-

(*a*) *Ibid.* v. 33.
(*b*) Il *Satum* era una misura ebraica, la quale conteneva nove pinte, e mezza, mezzo sestiere, un quarto di pinta, o un poco più.
(*c*) *Ibid.* v. 47. 50.

jacta in mare colligit pisces omnis gene-
gettata nel mare piglia de' pesci di ogni gene-
ris. Ubi ea est plena, piscatores eam sub-
re. Quand' ella è piena, i pescatori la tira-
ducunt in litus, ubi sedentes seponunt
no sulla riva, dove sedutisi mettono a parte
bonos in vasa, & abjiciunt malos. Idem
i buoni ne' vasi, e gittano via i cattivi. Lo stesso
erit in fine Ævi. Angeli venient, &
sarà alla fine del Mondo. Gli Angeli verranno, e
segregabunt malos a justis, eosque conjici-
separeranno i malvagi da' giusti, e li getteran-
ent in fornacem ignis; ibi erit ploratus,
no nella fornace del fuoco; quivi sarà il pianto,
& stridor dentium.
e lo stridore de' denti.



PARABOLA VI.

In questa Parabola sotto il nome di Regno di Dio è disegnata la Predicazione del Vangelo.

Semen germinans ultro. (a)
La semenza, che germoglia da se.

REgnum Dei est simile semini, quod
Il Regno di Dio è simile alla semenza, che
homo jecit in terram. Sive ille dormiat
un uomo gettò in terra. Sia ch' egli dorma
no-

(a) Marc. IV. v. 26. 30.

nocte, sive emergat die, semen ger-
la notte, sia che si levi il giorno, la semenza ger-
minat, & grandescit, eo nesciente. Nam-
moglia, e cresce senza ch'esso lo sappia. Per-
que terra parit sponte sua primum
ciocchè la terra produce da per se in prima
herbam, deinde spicam, tum frumentum ple-
l'erba, indi la spiga, dipoi il frumento pie-
num in spica, atque ubi ea produxit
no nella spiga, e quando ella ha prodotto
suum fructum, tunc ille immittit falcem, quo-
il suo frutto, allora quegli vi mette la falce, poi-
niam adest messis.
chè è in punto la messe.



PARABOLA VII.

Sator. (*a*)
Il Seminatore.

QUidam homo ivit olim seminatum;
Un uomo se n'andò una volta a seminare.
atque inter seminandum, alia grana ceciderunt
e nell'atto di seminare, altri grani cadettero
juxta viam, & hæc conculcata sunt a præ-
lungo la strada, e questi furono calpestati da' pas-
tereuntibus, & comesa a volucribus aeris. Alia
saggieri, e mangiati dagli uccelli dell'aria. Altri
ceciderunt in loca saxosa, ubi non erat mul-
cadettero in luoghi sassosi, dove non v'era mol-
ta

(*a*) Matth. XIII. 6. 3. 11. 18. 23.

ta humus, eaque exorta sunt celeriter, eo quod
ta terra, ad essi spuntarono prestamente, perciocchè
non essent in terra satis alta, sed deinde,
non erano in terra molto profonda; ma dipoi,
Sole orto, ea exusta sunt. Et quo-
il Sole essendo levato, essi divennero vizzi. E per-
niam carerent humore, nec haberent radicem,
chè erano privi d' umore, nè avevano radice,
exaruerunt. Alia ceciderunt in spinas; spinæ
si seccarono. Altri caddero nelle spine; le spine
creverunt una cum illis, illaque necaverunt,
crebbero insieme con quelli, e li soffocarono,
ita ut nullum pervenerit ad frugem. Alia
di sorta che nessuno giunse a frutto. Altri
tandem ceciderunt in bonam terram, & dede-
finalmente cadettero in buon terreno, e diede-
runt fructum; alia grana pepererunt
ro frutto; altri di questi grani produssero
centuplum, alia sexagecuplum, alia vero
il cento per uno, altri il sessanta, ed altri
trigecuplum. Dicens hæc Jesus, clamabat:
trenta per uno. Dicendo queste cose Gesù, sclamava:
Ille audiat, qui habet aures. Sui Disci-
Colui senta, che ha le orecchie. I suoi Disce-
puli eum interrogaverunt seorsum quidnam si-
poli lo interrogarono in disparte cosa mai de-
gnaret hæc parabola. Vobis quidem, respon-
notasse questa parabola. A voi per verità, rispo-
dit, datum est nosse arcana regni di-
se, è conceduto di conoscere gli arcani del regno di-
vini. Audite ergo vos parabolam: Semen
vino. Ascoltate dunque voi la parabola: Il seme
est sermo divinus: illud, quod cecidit juxta
è la parola divina; quello, che è caduto lungo
viam,

viam, sunt ii, qui audiunt verbum Dei,
la strada, sono coloro, che ascoltano la parola di Dio,
nec intelligunt: ille malus venit, &
nè la intendono: quel sì fatto malvagio viene, e
rapit sermonem satum in eorum animis,
rapisce la parola seminata ne' loro animi,
ne credant, atque ita fiant salvi.
acciocchè non credano, e così si faccian salvi:
Illud, quod cecidit in saxeta, designat eos,
Quello, che è caduto in siti sassosi, raffigura coloro,
qui dum audiunt sermonem, læti illum ac-
i quali mentre ascoltano la parola, lieti la ri-
cipiunt, verum ille divinus sermo non habet in
cevono, ma quella divina parola non ha in
ipsis radices, sed credunt ad tempus, & si
esso loro le radici, ma credono per un tempo, e se
quando oritur aliqua persecutio propter sermo-
mai insorge qualche persecuzione per la pa-
nem, isti desciscunt protinus. Quod autem
rola, cotesti si ribellano tosto. *Quello poi,*
cecidit in spinas, signat eos, qui audi-
ch'è caduto nelle spine, denota coloro, i quali ascol-
verunt quidem sermonem, sed curæ hujus
tarono bensì la parola, ma le cure di questo
sæculi, fallacia divitiarum, cupiditatesque reli-
secolo, l'illusione delle ricchezze, e le cupidigie del-
quarum rerum suffocant in iis sermonem; ita
le altre cose soffocano in essi la parola; cosic-
ut evadat infructuosus. Quod vero
chè diventa infruttuosa. *Quello poi, ch' è*
cecidit in bonam terram, indicat eos, qui au-
caduto in buona terra, addita coloro, che a-
diunt sermonem corde bono, & optimo, qui
scoltano la parola di cuor buono, ed ottimo, che

 eum

eum meditantur, intelligunt, ac retinent, quique
la meditano, la comprendono, e ritengono, e che
ferunt fructum per patientiam; alii
portano il frutto con la pazienza; gli uni
trigecuplum, alii' sexaouplum, & alii
il trenta per uno, gli altri il sessanta, ed altri
centuplum.
il cento per uno.



PARABOLA VIII.

Zizania. (a)
La Zizzania.

HOmo severat bonum semen in agro
Un uomo avea seminato del buon grano nel campo
suo, sed interea dum homines dormirent,
suo, ma frattanto che gli uomini dormivano,
inimicus illius venit satum zizania
il nemico di quelli venne a seminar della zizzania
inter triticum, & recessit. Quum herba ger-
fra il frumento, e si ritirò. Quando l'erba avea ger-
minasset, & abiisset in spicam, tunc appa-
mogliato, ed era andata in spiga, allora com-
ruerunt & zizania. Interim servi
parvero anche le zizzanie. Frattanto i servi
conveniunt Patrem familias, dicuntque:
vengono a trovare il Padre di famiglia, e gli dicono:
Here, nonne seminasti bonum semen in
Padrone, non hai tu seminato del buon seme nel
agro

(a) Matth. XIII. ỳ. 24. 30. 36. 43.

agro tuo? unde ergo habet ziza-
campo tuo? d'onde viene dunque, che ha della ziz-
nia? Quibus ille ait: Homo inimicus fe-
zania? A' quali quegli disse: L'uomo inimico fe-
cit id. Vis, inquiunt illi, ut eamus ea col-
ce ciò. Vuoi, dicono quelli, che andiamo a rac-
lectum? Nolo, inquit ille, ne forte
coglierle? Non voglio, dic'egli, sul timore che forse
legentes zizania, eradicetis & triticum
cogliendo le zizzanie, sradichiate anche il formento
una cum illis. Sinite crescere utraque
insiem con quelle. Lasciate crescere l'uno, e l'altro
pariter usque ad messem; Tempore messis
unitamente sino alla messe; Nel tempo della messe
dicam messoribus: Colligite primum
dirò a'mietitori: Roccogliete primieramente
zizania, & colligate ea in fasciculos ad com-
le zizzanie, e legatele in manatelle per abbru-
burendum; frumentum vero comportate in meum
ciarle; il frumento poi portatelo nel mio
horreum. His dictis, dimissaque plebe,
granajo. Queste cose dette, e licenziata la plebe;
Jesus venit domum. Tunc Discipuli accesse-
Gesù venne a casa. Allora i Discepoli anda-
runt ad eum, & dixerunt: Magister, explica nobis
rono presso a lui, e dissero: Maestro, spiegaci
parabolam zizaniorum. Ille iis respondit in
la parabola delle zizzanie. Egli lor rispose in
hunc modum: Qui seminat bonum semen est
questa maniera: Chi semina il buon grano è
Filius hominis, ager est Mundus, bonum
il Figliuol dell'uomo, il campo è il Mondo, il buon
semen sunt filii regni, zizania vero
grano sono i figliuoli del regno, le zizzanie poi

sunt

sunt filii illius nequam. Inimicus, qui
sono i figliuoli di quel malvagio. Il nemico, che
ea sevit, est Diabolus, messis est finis
le seminò, è il Diavolo, la messe è il fine
Ævi, & messores sunt Angeli. Quemad-
del Mondo, e i mietitori sono gli Angeli. Di quella
modum colliguntur zizania, & cre-
maniera che si raccolgono le zizzanie, e si bru-
mantur igni, erit similiter in fine hu-
ciano nel fuoco, sarà simılmente alla fine di que-
jus Ævi. Filius hominis mittet suos
sto Mondo. Il Figliuol dell'uomo manderà i suoi
Angelos, qui colligent ex suo proprio Re-
Angeli, i quali raccoglieranno dal suo proprio Re-
gno omnia scandala, & maleficos, eosque con-
gno tutti gli scandali, e i malfattori, e li get-
jicient in fornacem ignis, ubi plorabitur,
teranno nella fornace del fuoco, dove si piangerà,
& stridetur dentibus: interea justi fulge-
e si striderà co'denti: mentrechè i giusti risplen-
bunt instar Solis in Regno Patris sui.
deranno a guisa di Sole nel Regno del Padre loro.



PARABOLA IX.

Operarji conducti in vineam. (*a*)
Gli Operaj stipendiati per andar nella vigna.

PAter familias exiit primo mane ad
Un Padre di famiglia uscì di buon mattino a
con-

(*a*) Matth. XX. v. 1. 16.

conducendos operarios in suam vi-
stipendiare degli operaj per mandarli nella sua vi-
neam, pactusque cum iis, uti eis
gna, e convenuto con esso loro, che ad essi
daret singulos denarios pro opera diur-
darebbe a ciascuno un danaro per il lavoro della gior-
na, eos misit in suam vineam. Egressus
nata, li mandò nella sua vigna. Uscito
iterum circa tertiam horam, vidit alios
di nuovo verso la terza ora, vide degli altri,
stantes in foro otiosos, Ite, ait, &
che stavano nella piazza oziosi, Andate, disse, an-
vos in meam vineam, & ego vobis da-
che voi nella mia vigna, ed io vi da-
bo quod erit æquum: atque illi abie-
rò ciò che sarà convenevole, e quelli se n'an-
runt. Exiit rursum circa sextam, & nonam
darono. Uscì nuovamente circa la sesta, e nona
horam, & fecit similiter. Demum exiit circa
ora, e fece lo stesso. Finalmente uscì circa
undecimam horam, & nactus alios stan-
l'undecima ora, e abbattutosi in altri, che sta-
tes ibidem otiosos; quid,
vano nell'istesso luogo senza far niente; cosa,
inquit, statis hic totum diem otiosi?
disse, state voi qui tutto il giorno oziosi?
Quia nemo nos conduxit, inquiunt. Ite
Perchè niuno ci stipendiò, risposero. Andate
& vos in meam vineam, & accipietis
ancor voi nella mia vigna, e riceverete
quod erit æquum. Sub vesperam Dominus
ciò che sarà di dovere. Sulla sera il Padrone
vineæ dixit suo Procuratori: Voca
della vigna disse al suo Agente: Chiama
ope-

operarios, & redde illis mercedem, inci-
gli operaj, e paga a quelli la mercede, princi-
piens a postremis ad primos. Ita qui
piando dagli ultimi sino a'primi. Così quelli, ch'
venerant circa undecimam horam, quum
eran venuti verso l'undecima ora, essendosi
accessissent, acceperunt singulos denarios. Qui
accostati, ricevettero ciascuno un danaro. Quelli ch'
fuerant conducti primi, venerunt etiam,
erano stati stipendiati i primi, vennero ancora,
rati, se accepturos plus esse; sed ac-
credendosi, che ne riceverebbono di più; ma ri-
ceperunt & ipsi singulos denarios.
cevettero anch'essi un danaro solo per cadauno.
Fremebant igitur contra Patrem fami-
Fremevano pertanto essi contra il Padre di fami-
lias, dicentes: Hi postremi opus fecerunt unam
glia, dicendo: Questi ultimi hanno lavorato una
horam, & tu illis dedisti tantum, quantum
sol ora, e tu a loro desti tanto, quanto
nobis, qui pertulimus pondus diei, &
a noi, che abbiam portato il peso del giorno, e
æstum. At ille respondit uni eorum: Ami-
il caldo. Ma quegli rispose ad un di loro: Ami-
ce, ego tibi facio nullam injuriam. An tu
co, io non ti fò nessuna ingiuria. Forse tu
non pactus es mecum denarium pro
non sei convenuto meco di un danaro per tutto il
opera diurna? Tolle quod tuum est, &
lavoro d'una giornata? Prendi ciò che ti tocca, e
abi. Volo dare huic ultimo tantum, quan-
vattene. Io voglio dar a quest'ultimo tanto, quan-
tum tibi: anne mihi non licet uti meis
to a te: forse a me non è permesso usar de'miei

bonis meo arbitratu? an tuus oculus est ma-
beni a mio talento? forse il tuo occhio è catti-
lus, quoniam ego sum bonus? Sic primi erunt
vo, perchè io son buono? Così i primi saranno
novissimi, & novissimi erunt primi. Etenim
ultimi, e gli ultimi saranno primi. Imperciocchè
multi sunt vocati, pauci vero electi.
vi sono molti di chiamati, ma pochi di eletti.



PARABOLA X.

Duo filii missi in vineam. (a)
I due figliuoli mandati nella vigna.

QUidam homo habebat duos filios, dixitque
Un uomo aveva due figliuoli, e disse
priori: Nate, ito operatum in vi-
al primo: Figliuol mio, va a lavorare nella vi-
nea mea. Ille respondit: Non ibo; sed
gna mia. Quegli rispose: Non vi anderò; ma
postea motus pœnitentia ivit. Pater
dappoi mosso dal pentimento vi andò. Il Padre
dixit idem alteri. Hic respondit: Eo, Do-
disse l'istesso al secondo. Questi rispose: Vado, o Si-
mine, sed non ivit. Tum Jesus conversus
gnore, ma non vi andò. Allora Gesù rivoltosi
ad Pharisæos, sic interrogavit: Uter horum
a' Farisei, così gl' interrogò: Quale di questi
filio-

(a) Matth. XXI. v. 28. 32.

filiorum paruit voluntati paternæ? Il-
figliuoli ubbidì alla volontà del Padre? Quel-
li responderunt: Prior. Hi duo fratres
li risposero: Il primo. Questi due fratelli
adumbrabant, prior Gentes. Junior
figuravano, il primo i Gentili. Il più giovane
vero gentem Judæam. Gentiles non parue-
poi la nazione Giudaica. I Gentili non ubbidiro-
runt primo, sed paruerunt postea cre-
no alla prima, ma ubbidirono dipoi cre-
dendo in Christum. Judæi promiserunt,
dendo in Gesù Cristo. I Giudei promisero,
se obsequuturos Legi Domini, at il-
ch'essi eseguirebbono la Legge del Signore, ma egli-
li nec obsequuti sunt, nec crediderunt in
no nè l'hanno eseguita, nè han creduto in
Christum.
Gesù Cristo.

PARABOLA XI.

Talenta distributa. (*a*)
I Talenti (b) distribuiti.

QUidam homo profecturus in
Un uomo, ch'era sul punto di partire per
regionem longinquam, advocavit suos servos,
un paese lontano, chiamò i suoi servi;
eis-

(*a*) *Matth. XXV. v. 14. 30.*
(*b*) Il Talento Ebraico valeva quattro mila ottocento sessanta otto soldi, e nove bagattini, di Francia lire tre.

eisque tradidit omnes suas fortunas. Dedit
e a loro consegnò tutte le sue facoltà. Egli diede ad
uni quinque talenta, alii duo, alii vero
uno cinque talenti, ad un altro due, e all'altro poi
unum, pro sua cuique peritia, & ipse
uno, a ciascuno secondo la di lui capacità, ed esso
profectus est statim. Ille igitur, qui
si partì subitamente. Quegli dunque, il quale
acceperat quinque talenta, abiit, ne-
avea ricevuti cinque talenti, se n'andò, traf-
gotiatus est per ea, & confecit quinque alte-
ficò con quelli, e ne accumulò cinque al-
ra. Similiter qui acceperat duo
tri. Similmente colui, che ne avea ricevuti due,
lucrifecit & duo altera. At ille, qui
se ne guadagnò pure due altri. Ma quegli, che
acceperat unum, ivit mandatum terræ
avea ricevuto uno, andò a metter sotterra
pecuniam sui Domini. Longo post tempore,
il danaro del suo Padrone. Lungo tempo dopo,
Dominus horum servorum rediit, & contulit
il Padrone di questi servi ritornò, e venne
rationem cum eis. Qui acceperat
a' conti con essi loro. Quegli, che avea ricevuto
quinque talenta, accessit primus, & obtulit
cinque talenti, s'accostò il primo, e ne presentò
quinque altera, dicens: Domine, tu mihi tra-
cinque altri, dicendo: Signore, tu mi hai
didisti quinque talenta, en ego quinque al-
dati cinque talenti, eccovi ch' io cinque al-
tera lucratus sum per ea. Suus Do-
tri ne ho guadagnati mediante quelli. Il suo Pa-
minus ei respondit: Euge, o bone, & fi-
drone gli rispose: Benissimo, o buono, e fe-
delis

delis serve; quoniam fuisti fidelis in pau-
del servo, poichè sei stato fedele in poche
cis, ego te præficiam multis; gaudeto
cose, io ti stabilirò sopra molte: abbi tu parte
gaudium tui Domini. Qui acceperat
del gaudio del tuo Padrone. Colui, ch'avea ricevuti
duo talenta, accessit quoque, & dixit: Domine,
due talenti, presentossi ancora, e disse: Signore,
tu mihi tradidisti duo talenta, per quæ
tu mi hai dati due talenti, medianti i quali
ego lucratus sum duo altera. Dominus re-
io ne ho guadagnati due altri. Il Padrone ri-
spondit: Recte, o bone, fidelisque serve;
spose: Va ben fatto, o buono, e fedel servo;
quia fuisti fidelis in paucis, ego te præfi-
perchè fosti fedele in poche cose, io ti stabili-
ciam multis: gaudeto gaudium he-
rò con molte: abbi tu parte del gaudio del tuo Pa-
rile. Qui acceperat unum omnino talen-
drone. Quegli, che avea ricevuto un solo talen-
tum, accessit & ipse, & dixit: Domine,
to, accostossi ancor esso, e disse: Signore,
noveram te esse hominem severum, qui me-
io sapeva che tu sei un uomo rigido, che mie-
tis ubi non seminasti, & colligis inde ubi
ti ove non hai seminato, e raccogli là dove
non sparsisti. Veritus id, ivi obrutum hu-
non hai sparso. Temendo ciò, andai a porre sot-
mo tuum talentum. En, accipe, tibi red-
terra il tuo talento. Ecco quì, prendi, ti resti-
do quod tuum est. At Dominus ei re-
tuisco ciò, ch'è tuo. Ma il Padrone a lui ri-
spondit: Serve nequam, & ignave, noveras
spose: Servo malvagio, e codardo, tu sapevi,

me

me metere ubi non seminavi, & colli-
ch'io mieto dove non ho seminato, e che rac-
gere ubi non sparsi; oportuit ergo te
colgo dove non ho sparso; bisognava dunque che tu
committere meam pecuniam mensariis, &
consegnassi il mio danaro a' banchieri, ed
ego reversus recepissem cum fœnore
io essendo ritornato avrei ritratto con l'interesse
id, quod meum est. Quamobrem aufette
ciò, che mi s'aspetta. Per la qual cosa toglïete
ei talentum, quod habet, & date ha-
a lui il talento, che ha, e datelo a chi
benti decem. Namque dabitur omnibus
ne ha dieci. Imperciocchè si darà a tutti
iis, qui jam habent, & abun-
coloro, i quali già ne hanno, e diventeranno ab-
dabunt; & ei, qui non habet, aufere-
bondanti; ma a colui, che non ha, si leve-
tur etiam id quod habet. Hunc autem
rà eziandio ciò, che ha. Circa poi questo
servum inutilem conjicite foras in tenebras:
servo inutile gettatelo fuora nelle tenebre:
ibi erit ploratus, & stridor dentium.
laddove sarà il pianto, e lo stridore de' denti.

PARABOLA XII.

Decem Minæ. (*a*)
Le Dieci Mine. (*b*)

QUidam homo, genere nobilis, profectus
Un uomo, di stirpe nobile, se n'an-
est in regionem longinquam, uti fieret
dò in un paese remoto, acciò fosse fatto
Rex suæ gentis, rediturus postea. An-
Re della sua nazione, per ritornare dipoi. Pri-
tequam proficisceretur, vocavit decem ex suis
ma ch'egli partisse, chiamò dieci de' suoi
servis, quibus dedit singulas minas, di-
servidori, a'quali diede a ciascuno una mina, di-
cens: Negotiamini dum redeo. Porro, quum
cendo: Trafficate, sinchè io ritorno. Ora, come
sui cives eum odissent, miserunt ad eos,
i suoi cittadini lo odiavano, inviarono a coloro,
quorum erat facere ipsum Regem, Legatos,
cui apparteneva farlo Re, degli Ambasciadori,
qui sic profiterentur: Nolumus
i quali così protestassero: Noi non vogliamo,
hunc regnare nobis. Ille, adeptus
che costui regni sopra di noi. Quegli avendo ottenuto
Regnum, rediit, jussitque ad se
il Regno, ritornò, e comandò, che gli si facessero
acciri suos servos, quibus dederat suam
venire i suoi servidori, a'quali aveva dato il suo
pecu-

(*a*) *Luc. XIX.* v. 12. 13.
(*b*) La Mina degli Ebrei valeva in circa novanta sette Lire Francesi, sei soldi, e dieci danari.

pecuniam, ut sciret quid quisque lucratus fo-
danaro, per sapere cosa ciascuno avesse guada-
ret negotiando. Primus igitur accessit,
gnato nel trafficare. Il primo dunque si presentò,
& ait: Domine, tua mina tibi peperit
e disse: Signore, la tua mina te n'ha prodotte
decem alteras. Suus Dominus ei respondit:
dieci altre. Il suo Padrone gli rispose:
Euge, o bone serve, propterea quod fuisti
Benissimo, o buono servo, atteso che fosti
fidelis in tantula re, tu præeris decem
fedele in sì minima cosa, tu presiederai a dieci
Oppidis. Deinde venit alter: Domine, inquit,
Città. Dipoi venne il secondo: Signore, disse,
tua mina tibi acquisivit quinque alteras.
La tua mina te ne acquistò cinque altre.
Et tu, inquit ille, præesto quinque Oppidis.
E tu, disse quegli, presiedi a cinque Città.
Venit alius dicens: Domine, ecce tua mi-
Venne un altro dicendo: Signore, ecco la tua mi-
na, quam ego habui repositam in linteo,
na, quale io tenni riposta in un panno lino,
eo quod te timui, utpote
perciocchè ti ho temuto, come quegli, che sei
hominem severum, qui repetas id, quod
un uomo severo, il quale ridomandi ciò, che
non dedisti, & metas, quod non semina-
non hai dato, e mieti ciò, che non hai semina-
sti. At Dominus ei reposuit: Serve ne-
to. Ma il Padrone gli soggiunse: Servo mal-
quam, ego te damnabo ex tuo ipsius ore:
vagio, io ti condannerò di tua propria bocca:
sciebas, me esse hominem austerum, qui
tu sapevi, ch'io sono un uomo austero, che

exigam id, quod non deposui, & qui metam
richiedo ciò, che non consegnai, e che mieto
id quod non seminavi. Cur ergo non de-
ciò, che non seminai. Perchè dunque non de-
disti meam pecuniam ad mensam, ut
sti il mio danaro al banco, acciocchè es-
reversus eam reciperem cum fœnore?
sendo io ritornato lo ritrovassi con interesse?
Deinde conversus ad adstantes: Auferte ei,
Dipoi rivoltosi agli astanti: Toglietegli,
inquit, minam, quam habet, & date ei,
disse, la mina, ch' egli ha, e datela a colui,
qui habet decem minas. Domine, responderunt
che ha dieci mine. Signore, risposero
illi, habet decem minas. Ego vobis dico,
quelli, egli ne ha dieci mine. Io vi dico,
inquit, datum iri ei, qui habet jam;
soggiunse, che si darà a quegli, il quale già ne ha;
ei vero, qui non habet, ablatum iri etiam
a colui poi, che non ne ha, si torrà ancora
id quod habet. Meos vero inimicos, qui
quel che ha. Quanto poi a' miei inimici, i quali
noluerunt me regnare in se,
non han voluto, ch' io regnassi sopra di loro,
adducitote huc, & interficitote ante meos
conduceteli qua, ed uccideteli sotto i miei
oculos.
occhj.

PARABOLA XIII.

Decem Virgines, (a) *Le dieci Vergini.*

SEcondo il costume degli Antichi, lo Sposo andava a prender la sua nuova Sposa nella di lei Casa; per condurla alla propria Abitazione; quindi è derivata l'espressione: Uxorem ducere, *per dire* maritarsi, *parlando d'un uomo. Siccome lo Sposo era accompagnato, durante questa Cerimonia, da alcuni Giovani, i quali chiamavansi* filii Sponsi; *così la Sposa ancora aveva nel suo seguito alcune Donzelle, le quali doveano accompagnarla in Casa dello Sposo, e fermarsi al Festino delle Nozze.*

DEcem Virgines, sumtis suis lampadibus, *Dieci Vergini, avendo prese le loro lampane,* prodierunt obviam Sponso. Quinque ex eis *se n'andarono incontro allo Sposo. Cinque di esse* erant fatuæ, & quinque prudentes. Quæ erant *erano stolte, e cinque sagge. Quelle ch'erano* fatuæ, sumtis suis lampadibus, non sumsere oleum secum: prudentes vero *stolte, avendo preso le loro lampane, non presero dell'oglio con seco: le sagge all'incontro* sumserunt oleum in suis vasis cum lampadibus. Quum Sponsus moraretur, dor- *presero dell'oglio ne' loro vasi con le lampane. Come lo Sposo tardava a venire, s'in-* mita-

(a) Matth. XXV. v. 1. 13.

mitaverunt omnes, ac dormierunt. Deinde
sonnacchiarono tutte, e s'addormentarono. Quindi
media nocte audita est ista vox: Ecce
alla mezza notte si udì questa voce: Ecco
Sponsus venit, ite obviam ei. Tunc
lo Sposo sen viene, andate incontro a lui. Allora
omnes illæ Virgines surrexerunt, & ornaverunt
tutte quelle Vergini si alzarono, e accomodarono
suas lampades. At fatuæ dixerunt prudenti-
le loro lampane. Ma le stolte dissero alle sag-
bus: Date nobis de vestro oleo, namque no-
ge: Dateci del vostro oglio, poichè le no-
stræ lampades extinguuntur. Prudentes eis re-
stre lampane si estinguono. Le sagge a loro ri-
sponderunt: Nos non dabimus, ne for-
sposero: Noi non ve ne daremo, sul timore
te haud satis sit nobis, & vobis:
che forse non ne sia abbastanza per noi, e per voi:
sed ite potius ad eos, qui vendunt,
ma andate piuttosto da quei, che lo vendono,
atque emite. Dum eæ eunt emptum,
e compratene. Mentre elleno vanno a comprare,
Sponsus venit, & quæ erant paratæ, in-
lo Sposo arriva, e quelle, ch'erano pronte, en-
gressæ sunt una cum eo ad nuptias, januaque
trarono insieme con lui alle nozze, e la porta
clausa est. Tandem reliquæ Virgines veniunt,
fu chiusa. Finalmente le altre Vergini arrivano,
dicuntque: Domine, Domine, aperi nobis. At
e dicono: Signore, Signore, aprici. Ma
ille eis respondit: Ego non novi vos. Vi-
quegli a loro rispose; Io non vi conosco. Ve-
gilate itaque, quia nescitis neque quo die,
gliate dunque, perchè non sapete nè in qual giorno,
neque

neque quota hora Filius hominis ventu-
nè a qual' ora . il Figliual dell' uomo sia per
rus sit.
venire.

PARABOLA XIV.

Vinitores occidunt Servos, & Filium. (*a*)
I Vignajuoli uccidono i Servidori, ed il Figliuolo.

JUdæi consenserant de necando Jesu,
I Giudei avevano concertato di far morire Gesù,
& id non latebat Jesum. Itaque, ut ii
e ciò non era ignoto a Gesù. Laonde, acciò essi
intelligerent quantum scelus admit-
comprendessero quanto grande scelleratezza commet-
terent, quasque pœnas Deus sumeret ab
terrebbono, e di quali pene Iddio punirebbe tut-
universa gente, eis prodidit hoc exem-
ta quanta la nazione, a loro propose quest' esem-
plum, in quo viderent haud secus quam in
pio, in cui vedessero non altrimente che in
imagine & suum scelus; & ejusdem
una immagine e la loro scelleratezza, e della medesima
pœnas.
le pene.

PAter familias consevit vineam, eam pa-
Un Padre di famiglia piantò una vigna, la zap-
stina-

(*a*) *Matth. v. 33. 45. Marc. XII. v. 1. 12. Luc. XX. v. 1. 19.*

stinavit, eique circumdedit sepem: fodit
pò, e le pose intorno una siepe: vi scavò
torcular: extruxit turrim, & locavit suam vi-
un torcolo: costrusse una torre, e affittò la sua vi-
neam vinitoribus; deinde profectus est
gna a de' vignajuoli; dipoi se n' andò
peregre. Ubi tempus legendorum
in un paese straniero. Come il tempo di raccogliere
fructuum advenit, misit unum de suis servis
i' frutti fu giunto, mandò uno de' suoi servidori
ad vinitores, ut acciperet fructus suæ vineæ.
a' vignajuoli, per ricevere i frutti della sua vigna.
Sed vinitores eum comprehenderunt, verbera-
Ma i vignajuoli lo afferrarono, lo basto-
verunt & remiserunt inanem. Ille
narono, e lo rimandarono con le mani vuote. Quegli
misit iterum ad eos alium servum: at
mandò di nuovo a loro un altro servidore: ma
illi, conjectis in eum saxis, comminuerunt
eglino, gettategli addosso delle pietre, gli ruppero
caput, eum confecerunt omni contumelia, ac
la testa, lo maltrattarono con ogni oltraggio, e lo
remiserunt etiam inanem. Misit
rimandarono eziandio con le mani vuote. Mandò
tertium, quem illi interfecerunt. Quar-
un terzo, che quelli uccisero. Per la quarta
to misit alios plures prioribus,
volta mandò degli altri in maggior numero de' primi,
quos illi mulctaverunt similiter,
quali eglino malmenarono dell'istessa maniera, gli
alios cædentes, alios occidentes. Idem habe-
uni battendo, gli altri uccidendo. Il medesimo ave-
bat etiam filium unicum, quem amabat
va ancora un figliuolo unico, quale amava
miri-

mirifice. Misit tandem hunc ad eos, sic
all'ultimo segno. Mandò in fine questo a loro, così
secum cogitans: Certe reverebuntur filium
seco pensando: Certamente rispetteranno il figlio
meum unicum: At illi vinitores, viso
mio unico: Ma quei vignajuoli, veduto
filio, dixere intra se: Venite, occidamus
il figliuolo, dissero tra se: Venite, uccidiamo-
eum, & hæreditas erit nostra. Atque ita,
lo, e l'eredità sarà nostra. E così senza più,
correptum eum, necaverunt, & eje-
avendolo preso, lo privarono di vita, e lo git-
cerunt e vinea. Quid Dominus
tarono fuori della vigna. Cosa mai il Padrone della
vineæ facturus est illis vinitoribus? Veniet, in-
vigna farà a quei vignajuoli? Verrà, dis-
quiunt nonnulli ex Judæis, perdet ma-
sero alcuni de' Giudei, farà perire misera-
le malos, & elocabit suam vineam
mente quei malvagi, e affitterà la sua vigna
aliis vinitoribus, qui sibi reddent
ad altri vignajuoli, i quali ad esso lui renderanno
fructus suis temporibus. Haud aliter,
i frutti ne' loro tempi. Non altramente,
subjecit Jesus: Regnum Dei vobis aufere-
soggiunse Gesù: Il Regno di Dio a voi sarà tol-
tur, & dabitur genti facienti
to, e sarà dato ad un popolo, che ne produrrà
ejus fructus. Pharisæos, qui aderant,
i di lui frutti. I Farisei, ch'erano presenti,
non fefellit hanc parabolam pertinere ad
videro bene, che questa parabola risguardava tut-
universam gentem. Senserunt, hunc Pa-
ta quanta la nazione. Compresero, che questo Pa-

trem

reus familias esse Deum ipsum: vineam esse
dre di famiglia è Iddio stesso: la vigna esser
Synagogam, malos vinitores, quibus Pa-
la Sinagoga, i malvagi vignajuoli, a cui il Pa-
ter familias demandaverat vineam excolen-
dre di famiglia avea commessa la vigna a coltiva-
dam, esse Scribas, Pharisæos, & Sacerdotes;
re, essere gli Scribi, i Farisei, e i Sacerdoti;
Servos, quos idem miserat aliis, atque
I servi, che il medesimo avea mandati in di-
aliis temporibus, fuisse Prophetas, quos illi
versi tempi, essere stati i Profeti, che quelli
necaverant plerosque, ac Filium Pa-
aveano fatto morire la più parte, e il Figliuolo del Pa-
tris familias esse Jesum ipsum, quem
dre di famiglia essere Gesù stesso, quale ave-
decreverant interficere. Et vero volebant
vano risoluto di far morire. E in effetto volevano
injicere manum in illum, sed abstinuere, eo
mettergli le mani addosso, ma si astennero, poi-
quod timebant vulgum, qui eum habebat
chè temevano il popolo, il quale lo teneva
pro Propheta.
per Profeta.

PA-

PARABOLA XV.

Nuptiæ Filii Regii. (a)
Le Nozze del Figliuolo del Re.

JEsus, ut ostenderet Judæis, quam parum
Gesù, per mostrare a'Giudei, quanto poco
respondissent bonitati divinæ erga eos,
avessero corrisposto alla bontà divina verso di essi,
iis proposuit hanc Parabolam.
a loro propose questa Parabola.

REx facturus nuptias sui filii,
Un Re, essendo per far le nozze di suo figliuolo,
paraverat lautum prandium, & di-
avea fatto preparar un lauto pranzo, e avea
miserat suos pueros circum invitatos, uti
spediti i suoi servidori a' convitati, perchè
eos vocarent: at illi noluerunt venire.
li chiamassero: ma quelli non vollero venire.
Misit iterum alios servos, quibus dixit:
Mandò di nuovo degli altri servidori, a' quali disse.
Dicite hæc invitatis: Ecce paravi
Dite queste parole a'convitati: Ecco io ho preparato
meum prandium; mei tauri, & altilia
il mio pranzo; i miei buoi, e le mie bestie grasse
sunt mactata; omnia sunt parata, venite
sono uccise; tutte le cose son in pronto, venite
ad nuptias. At illi neglexerunt, &
alle nozze. Ma quelli non ne fecero conto, e
abie-

(a) Matth. XXII. v. 2. 15.

abierunt, alius in suam villam, alius verò
se n'andarono, l'uno nella sua villa; e l'altro
ad suam negotiationem: alii comprehenderunt
al suo traffico: gli altri arrestarono
ejus servos, & affectos contumeliis,
i di lui servidori, e dopo averli caricati d'oltraggi,
peremerunt. Quum Rex id audisset, iratus est
li uccisero. Quando il Re ciò intese, si adirò,
& missis suis exercitibus perdidit hos homi-
e mandate le sue armate sterminò cotesti mici-
cidas, succenditque eorum urbem; deinde dixit
diarj, ed incendiò la loro città; dipoi disse
suis servis: Nuptiæ quidem sunt para-
a'suoi servidori: le Nozze già sono apparecchia-
tæ, sed qui fuerant invitati non fuerunt
te, ma que'ch' erano stati invitati non furono
digni; quamobrem abite in trivia, &
degni; per la qual cosa andate ne' trivj, e
quoscumque inveneritis, vocate ad nuptias.
tutti quelli, che troverete, chiamateli alle nozze.
Itaque, illi servi profecti in vias, con-
Così que' servidori andati sulle strade, radu-
gregaverunt quotquot invenerunt, malos
narono quanti ne trovarono, i malvagi
pariter ac bonos, ita ut Convivium
del pari che i buoni, in guisa che la Sala del festino
impleretur. Rex ingressus postea, ut videret
si riempisse. Il Re entrato dappoi, per veder
discumbentes, animadvertit quemdam non
quelli ch'erano a tavola, osservò un certo uomo non
indutum veste nuptiali. Amice, inquit, quo-
vestito della veste nuziale. Amico, disse, co-
modo intrasti huc sine vestimento nuptiali? At
me sei entrato qua senza la veste nuziale? Ed
ille,

ille, utpote qui nihil haberet quod respon-
egli, come quello, che niente aveva da rispon-
deret, obmutuit. Tum Rex ait suis: Ar-
dere, si ammutì. Allora il Re disse a'suoi: To-
ripite mihi istum hominem, constringite ei ma-
glietemi via cotesto uomo, legategli le ma-
nus, & pedes, atque mittite eum in tenebras,
ni, e i piedi, e gittatelo nelle tenebre,
ibi erit ploratus, & stridor dentium.
laddove sarà il pianto, e lo stridore de' denti,
Quisnam sit ille Rex faciens nuptias sui
Chi mai sia quel Re, che fa le nozze del suo
Filii, quis sit ille Filius Regius, quid
Figliuolo, chi sia quel Figliuolo del Re, cosa
sint hæ nuptiæ, quinam sint invitati, qui
siano queste nozze, chi siano i convitati, chi
invitatores, est operæ pretium intelligere. Ille
gl'invitatori, torna bene d'intendere. Quel
Rex est Deus Pater, ille Filius Regis est
Re è iddio Padre, quel Figliuolo del Re è
Filius unicus Dei, Verbum; Nuptiæ nihil
il Figliuolo unico di Dio, il Verbo; Le nozze niente
aliud sunt præter consociationem naturæ di-
altro sono fuorchè l'unione della natura di-
vinæ, & humanæ in Christo; Locus Epu-
vina, ed umana in Cristo; Il luogo del Con-
li nuptialis est Ecclesia, quam Christus ipse
vito nuziale è la Chiesa, quale Cristo istesso
condidit. Homines invitati ad nuptias erant
fondò. Gli uomini invitati alle nozze erano
Judæi; Invitatores vero Prophetæ, & Apo-
i Giudei; Gl'invitatori poi i Profeti, e gli Apo-
stoli. Porro Judæorum, alii spreverunt Pro-
stoli. Ora tra i Giudei, gli uni sprezzarono i Pro-

phe-

phetas, & Apostolos, alii eos affectos con-
feti, e gli Apostoli, gli altri dopo averli ol-
tumeliis, intemerunt. Ex quo factum est, ut
traggiati, li uccisero. Dal che avvenne, che
Deus mitteret contra illos homicidas acies
Iddio mandò contro quelli omicidarj le armate
Romanas, quæ ipsos deleverunt ferro, &
Romane, le quali gli sterminarono col ferro, e
urbem flammis. Apostoli invitatores Regis
la loro Città col fuoco. Gli Apostoli invitatori del Re
jussi sunt vocare in locum Judæorum Gen-
ebbero ordine di chiamare in luogo de' Giudei i Gen-
tes, & Gentes ingressæ sunt certatim in Eccle-
tili, e i Gentili entrarono in folla nella Chie-
siam, eamque impleverunt. Sed quotquot in-
sa, e la empirono. Ma tutti quei ch'en-
gressi sunt non fuerunt digni, qui remanerent.
trarono non furono degni, che vi restassero.
Qui carebat veste nuptiali ejicitur
Colui, ch'era privo della veste nuziale, è scacciato
turpiter. Porro hæc vestis nuptialis nihil
vergognosamente. Ora questa veste nuziale niente
est aliud, quam Christus ipse, quem homo
è altro, che Cristo istesso, di cui l'uomo
Christianus induit in Baptismate, ut testatur
Cristiano si veste nel Battesimo, come attesta
illud Paulinum: Omnes, qui baptizati estis,
quel detto di S. Paolo: Voi tutti che siete stati battezzati,
Christum induistis.
vi siete vestiti di Cristo.

PARABOLA XVI.

Magna Cœna. (*a*)
La grande Cena.

Quidam homo apparaverat magnam cœ-
Un uomo avea preparata una grande ce-
nam, & vocaverat, multos. Sub horam
na, e vi avea chiamati molti. Verso l'ora
cœnæ misit servum qui diceret invitatis,
della cena mandò il servidore a dire a' convitati,
ut venirent, omnia esse parata. At illi
che venissero, che il tutto era in punto. Ma quelli
cœperunt omnes, velut ex compacto, se excu-
cominciarono tutti, come di concerto, a scu-
sare. Primus dixit: Emi villam,
sarsi. Il primo disse: Comprai una casa di campagna,
oportet ut ego illam visam, velim me
bisogna che io la vada a vedere, ti priego, che
habeas excusatum. Alter dixit: Emi
m'abbi per iscusato. Il secondo disse: Comprai
quinque juga bovum, eo illa exploratum, ego
cinque paja di buoi, vado a provarli, io
te rogo, ut me habeas excusatum. Alius
ti priego, che mi abbi per iscusato. Un altro
dixit: Duxi uxorem, ideoque non possum ve-
disse: Ho presa moglie, e perciò non posso ve-
nire. Servulus reversus renuntiavit hæc
nire. Il servidore ritornato riferì queste cose
Hero. Tunc Pater familias ira
al Padrone. Allora il Padre di famiglia montato in
tus,

(*a*) *Luc. XIV. 16. 25.*

tus, dixit eidem servo: Abi cito in
collera, disse al medesimo servidore: Va subito nelle
plateas, & vicos urbis, atque introducito
piazze, e ne' borghi della città, e introduci
huc egenos, mutilos, cæcos, & claudos.
qua i poveri, gli storpj, i ciechi, e gli zoppi.
Servus paruit; deinde ei dixit: Here,
Il servidore obbedì; poi gli disse: Padrone,
factum est quod imperasti, & superest
è fatto quel che avete comandato, e vi resta ancora
locus. Tum Herus dixit servulo: Abi
un luogo. Allora il Padrone disse al servidore: Va
in vias, & in septa, & coge
nelle strade maestre, e lungo le siepi, e costringi
homines intrare, uti mea domus implea-
gli uomini ad entrare, acciò la mia casa si riem-
tur: namque tibi dico, neminem illorum,
pia: imperciocchè io ti assicuro, che nissuno di quelli
quos vocaveram, gustaturum meam Cænam.
che io aveva chiamati, gusterà la mia Cena.
Ille vir, qui apparavit lautum
Quell' uomo, il quale apparecchiò il sontuoso
Convivium, est Dominus Jesus; Convivium est
Convito, è il Signore Gesù; Il Convito è
ipsum Evangelium; & locus Convivii est ipsa
l'istesso Vangelo; e il luogo del Convito è la
Ecclesia, quam Dominus condidit. Homines,
Chiesa, che il Signore ha fondata. Gli uomini,
quos Dominus Convivii invitaverat primo,
che il Padrone del Convito avea invitati a principio,
quique alii aliud excusaverunt,
e i quali chi in una, chi in altra maniera si scusarono,
hi erant Principes gentis Judææ, quos
questi erano i Principali della Nazione Giudaica, che
Chri-

Christus invitaverat primos ad amplectendum
Cristo avea invitato i primi ad abbracciare
Evangelium, quique alius alia de causa
il Vangelo, e che, chi per uno, chi per altro pretesto
defecerunt tantæ rei. Illi homines
si privarono d'una così rilevante cosa. Quegli uomini
pauperes, debiles, cæci, claudi, quos Do-
poveri, impotenti, ciechi, zoppi, quali il Pa-
minus Epuli jussit deinde vocari, ad-
drone del Pasto ordinò poi, che si chiamassero, rap-
umbrant multitudinem promiscuam, piscatores,
presentano una moltitudine indistinta, pescatori,
publicanos, peccatores, qui amplexi
pubblicani, peccatori, i quali abbracciato
cupide Evangelium, ingressi sunt Ecclesiam.
desiosamente il Vangelo, entrarono nella Chiesa.
Denique quemadmodum illi non erant sa-
Finalmente, siccome quelli non erano ab-
tis multi, ut implerent Convivium,
bastanza numerosi, per empire il luogo del Convito,
sic hi, idest Judæi conversi, quum non essent
così questi, cioè i Giudei convertiti, non essendo
adeo multi, ut complerent Ecclesiam, Gen-
in tanto numero, per riempiere la Chiesa, i Gen-
tes vocatæ sunt.
tili furono chiamati.

PARABOLA XVII.

Judex iniquus, & Vidua molesta. (a)
Il Giudice iniquo, e la Vedova importuna.

PArabola subjecta monet quid valeant pre-
La Parabola seguente avvertisce cosa possano le pre-
ces improbæ.
ghiere insistenti.

ERat in quadam urbe Judex, qui nec
Era in una certa Città un Giudice, il quale nè
metuebat Deum; nec curabat homines. Erat
temeva Dio, nè curava gli uomini. Aveavi
etiam in eadem urbe quædam Vidua,
ancora nella medesima città una certa Vedova,
quæ ventitabat ad eum, rogabatque uti
la quale andava di frequente a lui, e lo pregava, che
seipsam vindicaret de suo Adversario. Diu
la vendicasse d'un suo Avversario. Lungo tempo
ille contemsit preces supplicis, sed
quegli sdegnò le preghiere della supplichevole, ma
tandem aliquando, sic dixit secum. Etsi ego
finalmente una volta, così disse fra se. Benchè io
nec metuo Deum, nec curo homines,
nè tema Dio, nè me ne curi degli uomini,
tamen, quia hæc Vidua mihi est mole-
tutta volta, perchè questa Vedova emmi importu-
sta, ipse eam vindicabo, uti ea ne ven-
na, io la vendicherò, affinchè ella non ven-
ti-

(a) Luc. XVIII. v. 1. 5.

titet assidue ad me, atque mihi faciat
ga di continuò da me, e mi faccia
convicium.
ualche villania.

PARABOLA XVIII.

Amicus rogans Amicum tres panes mutuos. (a)
L'Amico, che priega l'Amico di tre pani ad impresiito.

JEsus, ut doceret suos Discipulos, perseveran-
Gesù per istruire i suoi Discepoli, che si dee per-
dum esse in oratione, eis retulit Parabolam
severar nell' orazione, a lor propose la Parabola
subjectam.
seguente.

SI quis vestrum haberet amicum, iretque ad
Se taluno di voi avesse un amico, e andasse da
eum media nocte, ac diceret: Amice,
lui alla mezza notte, e dicesse: Amico,
commoda mihi tres panes; amicus viator
imprestami tre pani; un amico viandante
venit modo ad me, nec habeo quidquam,
venne poco fa da me, nè io ho cos' alcuna,
quod ipsi possum apponere, atque ille
che allo stesso possa porgere, e che quegli
intus responderet: Ne mihi sis molestus,
di dentro a lui rispondesse: Non m' importunare,
ja-

(a) Luc. XI. v. 5. 90.

Inani justitia, despiciebant cæteros, & sub-
d'una vana giustizia, disprezzavano gli altri, e sen-
inde cœpit dicere: Duo homines ascenderunt
za più si fece a dire: Due uomini salirono
in Templum, orandi gratia, alter erat Phari-
al Tempio, per pregare, l'uno era Fari-
sæus, alter Publicanus. Pharisæus stans
seo, l'altro Pubblicano. Il Fariseo stando in piedi
orabat sic secum: Deus, ego tibi gratias ago,
pregava così in se stesso: Iddio, io ti rendo grazie,
quod non sum talis, quales reliqui hominum,
perchè non sono tale, quali sono gli altri uomini,
qui quidem sunt rapaces, injusti, adulteri vel
che al certo sono rapaci, ingiusti, adulteri, o sia
talis, qualis hic Publicanus. Jejuno bis
tale, quale è questo Pubblicano. Io digiuno due volte
in sabbato, do decimas omnium quæ possideo.
la settimana, dò le decime di tutto ciò, che possiedo.
At Publicanus absistens procul, nec audebat
Ma il Pubblicano tenendosi da lungi, non osava
quidem attollere oculos cælum versus, sed sibi
tampoco d'alzar gli occhj verso il Cielo, ma si
tundebat pectus, dicens: Deus, esto propitius
batteva il petto, dicendo: Dio, sii propizio
mihi peccatori. Hic se recepit domum ju-
a me peccatore. Questi se ne ritornò a casa giu-
stificatus, at non ille. Nam quisque se ipsum
stificato, ma non quegli. Perciocchè chiunque si
attollet, deprimetur, & qui se deprimet
esalterà, sarà umiliato, e chi si umillerà
extolletur.
sarà esaltato.

PARABOLA XX.

Homo locuples diruens horrea. (a)
L' uomo facoltoso, che smantella i suoi granaj.

Quidam homo dives, cujus ager attulerat
Un uomo ricco, il cui campo avea apportati
fructus longe uberrimos, sic ipse secum cogi-
de' frutti abbondantissimi, così seco stesso pen-
tabat: Quid agam? etenim non habeo ubi
sava: Cosa mai farò? perciocchè non ho dove
congeram omnes fruges meas. Hoc
io possa ammassare tutte le biade mie. Questo
agam: Diruam mea horrea, & construam
farò: Smantellerò i miei granaj, e ne fabbricherò
majora, quo congeram omnes meos pro-
de' maggiori, dove io ammasserò tutte le mie ren-
ventus, & dicam meæ animæ: Animula mea,
dite, e dirò alla mia anima: Animetta mia,
habes multa bona reposita in multos annos,
tu hai molti beni riservati per molti anni,
requiesce, comede, bibe, gaude. At Deus sic
acquetati, mangia, bevi, godi. Ma Iddio così
eum interpellavit: O demens, hac ipsa nocte
lo interpellò: O insensato, quest' istessa notte
tua anima abs te repetetur, & bona, quæ
la tua anima ti sarà ridomandata, e i beni, che
parasti, cujus erunt? Sic accidet
provvedesti, di chi mai saranno? Così avverrà
ei, qui quidem est dives apud homi-
a colui, il quale bensì è ricco appresso gli uo-
nes, non autem apud Deum.
mini, ma non già appresso Dio.

PA-

(a) Luc. XII. v. 16. 21.

PARABOLA XXI.

Samaritanus pius. (a)
Il Samaritano caritatevole.

Quidam Legisperitus dixit Jesu, ejus ten-
Un Dottor di Legge disse a Gesù, affine di
tandi gratia, Magister, quid mihi faciendum est,
tentarlo, Maestro, che cosa io devo fare,
ut vivam vitam æternam? Jesus ei
acciocchè io viva d'una vita eterna? Gesù gli
respondit: Quidnam scriptum est in Lege?
rispose: Che mai si trova scritto nella Legge?
Quid in ea legis? Ille respondit:
Cosa in quella tu leggi? Quegli rispose:
Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde
Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuor
tuo, ex tota anima tua, ex totis viribus
tuo, con tutta l'anima tua, con tutte le forze
tuis, & ex tota mente tua; & proximum
tue, e con tutta la mente tua; e il prossimo
tuum, perinde ac teipsum. Tu recte re-
tuo, istessamente come te stesso. Tu ben ri-
spondisti, inquit Jesus; id facito, & vives.
spondesti, disse Gesù; ciò fa, e viverai.
At ille dum vult haberi justus: Ecquis
Ma quegli volendo esser riputato giusto: E chi
est, inquit, meus proximus? Tum Jesus re-
è mai, disse, il mio prossimo? Allora Gesù ri-
spondens sic insit: Quidam homo pergens
spondendo così soggiunse: Un certo uomo, che andava
Hie-

(a) Luc. X. v. 25. 27.

Hierosolymis Hierichunta, incidit in latrones,
da Gerusalemme a Gerico, s'abbattè ne' ladri,
qui eum despoliatum sauciarunt, abieruntque,
i quali avendolo spogliato lo ferirono, e se n'andarono,
linquentes semianimem. Accidit, ut quidam
lasciandolo semivivo. Avvenne, che un
Sacerdos pergeret eadem via; is vidit
Sacerdote passava per la medesima strada; ei vide
hominem, & præteriit. Levità delatus quoque
quell'uomo, e passò dritto. Un Levita portatosi pure
in eumdem locum, vidit, & præteriit. At
nel medesimo luogo, lo vide, e passò oltre. Ma
quidam Samaritanus, qui iter habebat illac,
un Samaritano, il qual viaggiava per quella parte,
cum vidit jacentem humi, misertus est, ac-
lo vide steso per terra, si mosse a pietà, ac-
cessit, perfudit oleo vinoque ejus vulnera,
costossi, asperse d'oglio e di vino le di lui ferite,
eadem obligavit, impositumque suo jumento,
le fasciò, e avendolo posto sulla sua cavalcatura,
perduxit in diversorium, & gessit curam illius.
lo condusse nell' albergo, e prese cura di lui.
Postridie proficiscens depromsit duos de-
Il giorno vegnente nel partirsi tirò fuori due da-
narios, quos dedit Cauponi, usus hac ora-
nari, quai diede all'Oste, tenendo questo di-
tione: Habeto curam illius hominis, quidquid
scorso: Abbi cura di quell' uomo, tutto ciò, che
insumseris insuper, ego quum rediero tibi
spenderai di più, io quando ritornerò tel
reddam. Quis horum trium tibi videtur
restituirò. Chi di questi tre ti sembra
fuisse proximus illius, qui incidit in
essere stato il prossimo di quegli, che s'abbattè ne'

la-

latrones? Legisperitus respondit: Scilicet is,
ladri? Il Dottore rispose: Al certo colui,
qui misertus est illius. Tum Jesus ei dixit:
che ebbe pietà di quegli. Allora Gesù gli disse:
I, & tu facito similiter.
Va, e tu pure fà in simil guisa.

PARABOLA XXII.

Dives Epulo, & Lazarus. (a)
Il ricco Epulone, e Lazaro.

ERat quidam homo dives, qui induebatur
Eravi un uomo ricco, il quale si vestiva
purpura, & bysso, & epulabatur quotidie
di porpora, e di bisso, e si trattava ogni giorno
splendide. Erat & quidam mendicus nomi-
splendidamente. Aveavi ancora un mendico di no-
ne Lazarus, qui jacebat ad ejus januam
me Lazaro, il quale giaceva alla di lui porta
ulcerosus, & cupiebat saturari micis, quæ
tutto ulcere, e desiderava satolarsi co'briccioli, che
decidebant de mensâ divitis; at nemo
cadevano dalla tavola del ricco; ma nissuno
ei dabat; sed canes lingebant ejus ulcera.
glie ne dava; ma i cani leccavano le di lui piaghe.
Accidit, ut mendicus moreretur, & deporta-
Avvenne, che il mendico morì, e fu porta-
retur ab Angelis in sinum Abrahami. Di-
to dagli Angeli nel seno d'Abramo. Il ric-
ves

(a) Luc. XVI. v. 19. 32.

ves mortuus est quoque, & sepultus est in in-
co morì ancora, e fu seppellito nell'in-
ferno, atque quum esset in tormentis, su-
ferno, e come egli era ne' tormenti, al-
stulit oculos, & vidit eminus Abrahamum,
zò gli occhj, e vide da lontano Abramo,
& Lazarum in ipsius sinu. Pater Abraham,
e Lazaro nel di lui seno. Padre Abramo,
exclamavit, miserere mei, & mitte Laza-
sclamò, abbi pietà di me, e manda Laza-
rum, ut intingat extremum sui digiti in
ro, che tuffi la punta del suo dito nell'
aquam, & mihi refrigeret linguam; quoniam
acqua, e mi rinfreschi la lingua, perciocchè
crucior in hac flamma. At Abra-
peno orribilmente in questa fiamma. Ma Abra-
hamus ei respondit: Fili, memineris, te de-
mo gli rispose: Figliuolo, ricordati, che hai
functum esse tuis bonis in vita tua, & La-
ricevuto i tuoi beni nella vita tua, e La-
zarum malis suis; idcirco ille nunc est in
zaro i mali suoi; perciò quegli ora è nella
solatio, tu vero es in cruciatibus. Dives
consolazione, e tu sei ne' tormenti. Il ricco
ei dixit: Rogo te igitur, Pater, ut eum mit-
gli disse: Pregoti dunque, Padre, che lo man-
tas in domum patris mei, ut edoceat
di in casa del padre mio, acciò informi
meos fratres (habeo enim quinque) in quantis
i miei fratelli (perchè ne ho cinque) in quanti
tormentis ego sim, ne veniant & ipsi
tormenti io sono, acciò non vengano ancor essi
in hunc locum tormentorum. Abrahamus ei
in questo luogo di tormenti. Abramo gli

retu-

retulit: Habent Mosen, & Prophetas, audiant
ripigliò: Hanno Moisè, e i Profeti, che ascoltino
illos. Minime, inquit ille, Pater Abraham,
quelli. Non già, disse quegli, Padre Abramo,
sed si quis mortuorum ierit ad eos, agent
ma se alcuno de' morti anderà da loro, faranno
pœnitentiam. At Abrahamus ei reposuit: Si
penitenza. Ma Abramo gli replicò: Se
illi non audiunt neque Mosen, neque Pro-
quelli non ascoltano nè Moisè, nè i Pro-
phetas, non credent, vel si quis ex
feti, non crederanno, quando anco alcuno de'
mortuis resurgat.
morti risorga.



PARABOLA XXIII.

Mulier peccatrix, & duo debitores. (a)
La Donna peccatrice, e i due debitori.

Quidam Pharisæus, cui nomen erat Simon
Un Fariseo, il cui nome era Simone
invitaverat Jesum ad convivium. Jesus ingres-
avea invitato Gesù ad un convito. Gesù en-
sus est igitur in domum Pharisæi, & accu-
trò dunque in casa del Farisco, e si mise a
buit. Erat in ea urbe mulier pecca-
tavola. Eravi in quella città una donna pecca-
trix

(a) Luc. VII. v. 36. 50.

trix, que ut cognovit Jesum accumbere
trice, la quale come seppe che Gesù era a tavola
in domo Pharisæi, eo venit, & attulit
in casa del Fariseo, là se ne venne, e portò
alabastrum unguenti. Et stans retro ad
un vaso di profumo. E stando in piedi dietro a'
pedes Jesu, & flens cœpit eos rigare
piedi di Gesù, e piangendo cominciò ad aspergerli
lacrymis, tum eos extergebat suis capillis,
di lagrime; poi gli asciugava co' suoi capelli,
deosculabatur, & ungebat unguento. Quod vi-
li baciava, ed ungevali di profumo. Il che ve-
dens Pharisæus, qui eum vocaverat, dixit secum:
dendo il Fariseo, che lo avea invitato, disse tra se:
Si hic esset Propheta, sciret profecto, quæ,
Se questi fosse Propheta, saprebbe di certo, chi,
& qualis est ea mulier, quæ eum attrectat;
e quale si è questa donna, che lo tocca;
quippe quæ sit mulier peccatrix. At Jesus
poichè ella è una donna peccatrice. Ma Gesù
respondens, Simon, inquit, habeo quidpiam
rispondendo, Simone, disse, ho qualche cosa
tibi dicere: Magister, inquit Simon, dic. Duo
a dirti: Maestro, soggiunse Simone, dì. Due
homines debebant cuidam creditori, unus quin-
uomini dovevano ad un creditore, l'uno cin-
gentos denarios, & alter quinquaginta. Sed
quecento denari, e l'altro cinquanta. Ma
quum illi non possent eos ipsi solvere, condonavit
quelli non potendo pagargliedi, rimise
utrique debitum. Uter eum amabit
ad entrambi il debito. Chi de' due lo amerà
magis? Simon respondit: Is, opinor,
maggiormente? Simone rispose: Colui, io penso,
cui

cui donavit plus. Jesus ei dixit: Judicasti
cui donò di più. Gesù gli disse: Hai giudicato
recte. Deinde conversus ad mulierem, di-
rettamente. Dipoi rivoltosi verso la donna, dis-
xit Simoni: Vides hanc mulierem? Intravi
se a Simone: Vedi tu questa donna? Io entrai
in domum tuam: tu non mihi dedisti aquam
in casa tua: tu non mi desti dell'acqua
ad lavandos pedes, at ea rigavit mihi pedes
da lavar i piedi, ma ella bagnommi i piedi
suis lacrymis, & extersit capillis ca-
colle sue lagrime, ed asciugolli co' capelli del ca-
pitis sui: Tu non mihi dedisti osculum, at
po suo: Tu non mi desti un bacio, ma
ea, ex quo ingressa est, non destitit deosculari
ella, da che è entrata, non cessò di baciar
meos pedes: Tu non unxisti mihi caput
i miei piedi: Tu non ungesti a me il capo
oleo, at ea unxit meos pedes unguento.
coll'olio, ma ella unse i miei piedi col profumo.
Quamobrem ego dico tibi, multa peccata
Per la qual cosa io ti dico, che molti peccati
ei condonari, quoniam multum amavit, at
a lei si rimettono, perciocchè molto amò, ma
ille, cui condonatur minus, amat minus.
quegli, cui si rimette meno, ama meno.
Deinde dixit mulieri: Tua peccata tibi con-
Dipoi disse alla donna: I tuoi peccati ti sono
donantur. Qui accumbebant simul cum
rimessi. Quelli, ch'erano a tavola insieme con
eo, cœperunt dicere secum: Quis est hic,
lui, cominciarono a dire fra se: Chi è mai questi,
qui condonat etiam peccata? Tum Jesus
che rimette eziandio i peccati? Allora Gesù
dixit

dixit mulieri: Tua fides te salvam fecit;
disse alla donna: La fede ti ha fatta salva;
abi cum pace.
va in pace.



PARABOLA XXIV.

Debitor non solvendo, & immisericors. (a)
Il Debitore impotente à pagare, e senza pietà.

Quidam Rex quum voluisset accipere ratio-
Un Re avendo voluto farsi render con-
nem a suis servis, ei obtulerunt unum
to da' suoi servidori, gli presentarono uno,
debentem decem milia talenta. Sed quum
che dovea dieci mila talenti. Ma come
non haberet unde illi solveret; Dominus jus-
non aveva con che pagarglieli; il Padrone co-
sit venumdari ipsum, uxorem, liberos,
mandò, che fosse venduto lui, la moglie, i figli,
& omnia quæ habebat, ad solvendum debi-
e tutto ciò che aveva, per pagare il debi-
tum. At ille procidens ante pedes, eum
to. Ma quello prostrandosi a'di lui piedi, lo
rogabat, dicens: Domine, expecta aliquan-
pregava, dicendo: Signore, abbi sofferenza un altro
tisper, & ego tibi solvam omnia. Do-
poco di tempo, e io ti pagherò tutto. Il Pa-
mi-

(a) Matth. XVIII. v. 1. 16.

minus misertus illius servi, eum
drone tocco di compassione per quel servidore, lo
dimisit, eique condonavit debitum. Ille servus
rimandò, e gli rimise il debito. Quel servo
digressus incidit in quemdam suorum conser-
essendo uscito incontrò uno de'suoi conser-
vorum, sibi debentem centum denarios,
vi, che gli doveva cento danari,
correptumque trahebat, dicens: Solve mi-
e avendolo afferrato lo strascinava, dicendo: Pagami
hi quod debes. At ille miser, advolutus ad
ciò, che devi. Ma quel misero, gittatosi a'
pedes, eum obtestabatur, dicens: Da mihi spa-
piedi, lo scongiurava, dicendo: Dammi del
tium, & ego tibi persolvam omnia. At ille
tempo, ed io ti pagherò tutto. Ma quel
durus noluit, & hominem conjecit in car-
crudele non volle, e lo mise in pri-
cerem, donec solvisset debitum. Quod vi-
gione, sinchè avesse pagato il debito. Il che ve-
dentes ejus conservi, tulerunt æger-
dendo i di lui compagni, ne provarono una somma af-
rime, atque detulerunt omnem rem suo
flizione, e ne riferirono tutta la cosa al loro
Domino, qui arcessit illum immisericordem
Padrone, il quale si fece venire quel barbaro
servum, dixitque: Nequam serve, ego tibi
servidore, e gli disse: Malvagio servo, io ti
donaveram totum illud, quod mihi debebas,
avea donato tutto quello, che tu mi dovevi,
quoniam me obsecraveras, nonne oportuit
perchè mi avevi supplicato, e non conveniva
te misereri tui conservi, sicut ego
che tu avessi pietà del tuo compagno, siccome io
mi-

misertus eram tui? Et iratus eum
aveva avuta pietà di te? E acceso di collera lo
tradidit tortoribus, donec solvisset omne
diede a' giustizieri, sinchè avesse pagato tutto
debitum. Sic, subjecit Jesus, Pater meus,
il debito. Così, soggiunse Gesù, il Padre mio,
qui est in cælis, vobis faciet, nisi condo-
il quale è ne' cieli, a voi farà, se non vi per-
naveritis ex animo alii aliis delicta.
donerete di cuore l'un l'altro i delitti.



PARABOLA XXV.

Villicus infidelis, sed prudens. (a)
L'Economo infedele, ma prudente.

Jesus dixit suis Discipulis: Quidam homo
Gesù disse a' suoi Discepoli: Un uomo
dives habebat dispensatorem, qui delatus est
ricco aveva un Economo, il quale fu accusato
apud eum, quasi dilapidasset bona
presso lui, come se avesse scialacquati i beni
herilia. Herus eum arcessitum sic est
del Padrone. Il Padrone avendolo fatto venire, così gli
alloquutus. Quid audio de te? redde rationem
favellò. Che ascolto di te? rendi conto
tuæ dispensationis, nam tibi non li-
della tua amministrazione, perciocchè a te non sa-
cebit

(a) Luc. XI. v. 1. 9.

cebit amplius esse dispensatorem. Tunc dispen-
rà permesso più di esser economo. Allora l'econo-
sator cœpit cogitare sic: Quid agam? quum
mo si mise a pensare così: Che farò io? poichè
meus herus mihi auferat dispensationem?
il mio Padrone mi. toglie l'amministrazione?
non valeo fodere terram, erubesco
non son capace di vangar la terra, m' arrossisco
mendicare. Scio quid agam, ut quum
di mendicare. So bèn cosa io farò, acciò quando
abdicatus fuero dispensatione, sint
sarò rimosso dall'amministrazione, vi sian alcuni,
qui me recipiant. Itaque arcessivit debitores
che mi ricevino. Pertanto si fe' venire i debitori
sui Heri, alios post alios, dixitque
del suo Padrone, gli uni dopo gli altri, e disse
primo: Quantum debes meo Hero? Centum
al primo: Quanto devi al mio Padrone? Cento
cados olei, inquit. Accipe tuam syngrapham,
barili di olio, rispose. Prendi la tua cedola,
inquit dispensator, sede cito, & scribe quin-
disse l'economo, siediti presto, e scrivi cin-
quaginta. Deinde dixit alteri: Tu vero quan-
quanta. Dipoi disse al secondo: E tu quan-
tum debes? Centum coros tritici. Accipe,
to devi? Cento moggia di formento. Tieni,
inquit ille, tuam cautionem, & scribe octo-
disse egli, la tua obbligazione, e scrivi ot-
ginta. Herus laudavit dispensatorem iniquum,
tanta. Il Padrone lodò l' economo ingiusto,
eo quod fecisset prudenter, nam
perciocchè aveva fatto prudentemente, imperciocchè
filii hujus sæculi sunt prudentiores in
i figliuoli di questo secolo sono più prudanti nel

 ge-

gerendis suis negotiis, quam filii lucis,
condurre i loro affari, che i figliuoli della luce.
Et ego vobis dico: Facite vobis amicos ex
Eh io vi dico: Fatevi degli amici col
vestra pecunia, ut quum defuncti fueritis, ii
vostro danaro, affinchè quando sarete morti, eglino
vos recipiant in sedes æternas.
vi ricevano ne' seggi eterni.



PARABOLA XXVI.

Homo occupans primum locum in
L'uomo, che occupa il primo posto nel
convivio. (a)
convito.

JEsus quum venisset aliquando in domum
Gesù essendo venuto un giorno in casa
cujusdam Principis Pharisæorum, qui eum invitaverat, animadvertit quemadmodum invitati
di un Capo de' Farisei, il quale lo aveva invitato, osservò di qual maniera i convitati
aucuparentur prima loca in mensa, & voluit
procuravano i primi posti nella tavola, e volle
eos emendare hocce exemplo.
correggerli con questo esempio.

SI fueris vocatus ad nuptias, ne occupes
Quando sarai invitato a nozze, non occupare
prin-

(a) Luc. XIV. v. 1. 7. 11.

principem locum, ne si quis hono-
il primo posto, sul timore, che se alcuno più ri-
ratior te fuerit etiam invitatus, is,
guardevole di te fosse pure invitato, colui,
qui vocavit te, & illum, tibi dicat: Da lo-
che invitò te, e lui, ti dica: Dà luo-
cum huic, atque ita cum rubore eas oc-
go a questi, e così con rossore vadi ad oc-
cupatum ultimum. Contra ea, si tu fueris
cupar l'ultimo. Al contrario, allorchè tu sarai
invitatus, ito accubitum ultimo loco, ut
invitato, va a metterti nell'ultimo posto, acciò
quum is, qui te invitavit venerit, tibi di-
quando quegli che t'invitò verrà, ti di-
cat: Amice mi, ascende superius. Quæ res
ca: Amico mio, monta più alto. La qual cosa
tibi erit magnæ gloriæ apud eos, qui
ti sarà d'un grande onore presso coloro, i quali
accumbent tecum. Nam qui se eve-
saranno a tavola teco. Perciocchè chiunque s'innal-
xerit deprimetur, & quisquis se depresserit
zerà sarà abbassato, e chiunque si abbasserà
evehetur.
sarà innalzato.

PARABOLA XXVII.

Homo volens ædificare Turrim, (a)
L'Uomo, che vuole fabbricar una Torre.

QUis ex vobis volens ædificare turrim,
Chi di voi volendo fabbricare una torre,
non computat prius sumtus faciendos, videtque
non calcola prima le spese da farsi, e non riflette
an habeat unde perficiat, ne
se ha di che darle compimento, sul timore, che
si postea quam jecerit fundamenta, non
se poi ch'egli ha gittate le fondamenta, non
valeat absolvere, cuncti qui id specta-
possa terminarla, tutti quelli, i quali ciò vedran-
bunt, incipiant irridere, dicentes: Hem,
no, si mettano a schernirlo, dicendo: Cappita,
hominem, qui fecit initium ædificandi, &
bell'uomo, che diede principio a fabbricare, e
nequivit exædificare.
non potè terminar la fabbrica.

PA-

(a) *Luc. XIV. v. 28. 30.*

PARABOLA XXVIII.

Rex iturus bellatum cum
Il Re, ch'è per andar a far guerra con
alio Rege. (a)
un altro Re.

QUum ingens turba hominum iret
Come una gran moltitudine di persone camminava
una cum Jesu, Jesus conversus ad eos
insieme con Gesù, Gesù rivolto a loro
dixit: Quis Rex profecturus ad
disse: Qual Re mai dovendo marciare a
committendum prælium cum alio Rege non
dar battaglia contra un altro Re non
considerat antea, an cum decem millibus pos-
considera prima, se con dieci mila pos-
sit occurrere ei, qui venit ad
sa andar incontro a quegli, il quale se ne viene a
se cum viginti millibus? Alioquin si sibi
lui con venti mila? Altramente se si
videtur infirmior, dum suus adversarius
trova più debole, mentre il suo nemico
abest adhuc longius, ad eum mittit Le-
è ancora lontano, a lui spedisce degli Am-
gatos de facienda pace.
basciadori per far la pace.

PA-

(a) Ibid. v. 31. 32.

PARABOLA XXIX.

Ficus jussa succidi. (a)
La Ficaja condannata ad esser recisa.

Quidam homo habebat ficum satam
Un uomo aveva una ficaja piantata
in suam vineam. Venit petitum ex ea
nella sua vigna. Egli venne a cercare in quella
fructus, nec ullos invenit. Tunc dixit suo
delle frutta, nè ci trovò alcuno. Allora disse al suo
Vinitori: Est jam triennium, quum venio
Vignajuolo: Sono già tre anni, da che vengo
petitum fructus ex hac ficu, nec invenio:
a cercar frutto da questa ficaja, nè ce ne trovo:
succide illam; nam quid occupat terram inu-
recidila; perchè a che occupa la terra inu-
tiliter? Domine, inquit Vinitor, sine illam
tilmente? Signore, disse il Vignajuolo, lasciala
& hoc anno, dum ego eam oblaqueem,
ancor quest' anno, sinchè io la scalzi,
& stercorem; fortasse feret fructum; sin mi-
e la letami; forse porterà del frutto; e se
nus, tu eam succides. Hæc ficus,
nò, tu la farai recidere. Questa ficaja,
quæ luxuriabat foliis, sed nulla ferebat
la quale lussureggiava in foglie, ma nissun frutto
poma, nobis documento est, qua pœna ma-
portava, ci fa comprendere, qual pena è ri-
neat vitam sterilem benefactorum.
serbata per una vita sterile di buone azioni.

PA-

(a) Luc. XIII. v. 6. 9.

PARABOLA XXX.

Ovis reperta. (*a*)
La Pecora ritrovata.

QUum Publicani, & Peccatores accederent
Come i Pubblicani, e i Peccatori s' accostavano
ad Jesum ejus audiendi gratia; Pharisæi, ac
a Gesù per ascoltarlo: i Farisei, e gli
Scribæ fremebant, dicebantque: Hic admittit
Scribi fremevano, e dicevano: Questi accetta
peccatores, & cibum capit cum eis. At ipse
i peccatori, e cibo prende con loro. Ma esso
illis dixit hanc parabolam: Quis est ex
a quelli disse questa parabola: Chi è tra
vobis, qui si habet centum oves, atque
voi, il quale se ha cento pecore, e
earum perdiderit unam, non relinquat in
di quelle abbia perduta una, non lasci nel
deserto illas nonaginta novem, & pergat
deserto quelle novanta nove, e non se ne vada
ad illam, quæ periit, donec eam inve-
dietro a quella, ch' è smarrita, sinchè la ritro-
niat. Hic inventam imponit in suos
vi. Questi, trovatala, se la mette sulle sue
humeros gaudens, & reversus domum con-
spalle tutto allegro, e ritornato in casa chia-
vocat suos amicos, & vicinos, illisque dicit:
ma i suoi amici, e i vicini, e a quelli dice:
Gau-

(*a*) Luc. XV. v. 1. 10.

Gaudete mecum, quia inveni ovem
Rallegratevi meco, perchè ho ritrovata la pecora
meam, quæ perierat. Ita vobis dico,
mia, la quale s'era smarrita. Così io vi dico,
fore in cælo majorem lætitiam ob
che saravvi in cielo una più grande allegrezza per
unum peccatorem pœnitentem, quam ob
un solo peccatore penitente, di quello che per
nonaginta novem justos, qui non indi-
novanta nove giusti, i quali non hanno biso-
gent pœnitentia.
gno di penitenza.



PARABOLA XXXI.

Drachma reperta. (*a*)
La Dramma ritrovata.

Quænam est mulieri quæ si habeat
Quale è mai quella donna, la quale se ha
decem drachmas, & amiserit unam, non
dieci dramme, e n'abbia perduta una, non
accendat lucernam, verrat domum, quæratque
accenda la lampana, non spazzi la casa, e cerchi
diligenter donec eam inveniat? Atque ubi
diligentemente, sinchè la ritrovi? E come
eam invenit convocat suas amicas, & vicinas,
l'ha ritrovata chiama le sue amiche, e vicine,
easque affatur his verbis: Gratulamini
e ad esse parla in questi termini: Rallegratevi
mihi,

(*a*) *Luc. XV. v. 8. 9.*

mihi, quia inveni drachmam, quam ami-
meco, perchè ho trovata la dramma, ch'io aveva
seram. Sic, subjiciebat Christus, ego vobis
perduta. Così, soggiugneva Cristo, io vi
dico, Angelos Dei gaudere, si vel unus
dico, che gli Angeli di Dio godono, se anco un sol
peccator agat pœnitentiam.
peccatore faccia penitenza.



PARABOLA XXXII.

Filius prodigus, (*a*)
Il Figliuol prodigo.

QUidam homo habebat duos filios, quorum
Un uomo aveva due figliuoli, de'quali
junior dixit Patri: Pater, da mihi
il più giovane disse al Padre: Padre, dammi
partem bonorum, quæ ad me redibit. Et
la porzione de'beni, che mi toccherà. E
ille eis divisit suas facultates. Post non
quegli ad essi divise le sue facoltà. Dopo non
multos dies junior horum filiorum,
molti giorni il più giovane di questi figliuoli
quum contraxisset omnia, quæ habebat,
avendo ammassate tutte le cose, che aveva,
profectus est, in regionem longinquam, ubi dila-
se ne andò in un paese assai lontano, dove scia-
pidavit omnes fortunas suas, vivendo luxu-
lacquò tutte le sue facoltà, vivendo lussurio-
rio-

(*a*) Luc. XV. v. 11. 32.

riose. Et postquam absumsit omnia,
samente. E dopo che ebbe consumato il tutto,
gravis fames orta est in regione illa, & ipse
una gran fame successe in quel paese, ed esso
cœpit egere. Abiit igitur,
cominciò ad esser nel bisogno. Se n'andò dunque,
locavitque operam suam uni Civium ejus
e si pose al servizio d'uno degli Abitanti di quel
regionis, qui eum misit in suum prædium
paese, il quale lo mandò in un suo podere
ad pascendos porcos. Ibi ille venit eo
a pascolare i porci. Là egli si ridusse a tanta
miseriæ, ut cuperet implere suum ventrem
miseria, che desiderava d'empiere il suo ventre
siliquis, quibus porci vescebantur, sed
di quei baccelli, che i porci mangiavano, ma
nemo ei dabat. Tandem reversus ad se,
nessuno gliene dava. Finalmente tornato in se,
dixit secum: Quam multi mercenarii patris
disse fra se: Quanti, e quanti mercenaj del padre
mei abundant pane, dum ego pereo fa-
mio abbondano di pane, mentre io muojo dalla fa-
me! Surgam, & recipiam me ad patrem meum,
me! Mi leverò, e ritornerommene al mio padre,
eique dicam: Pater, peccavi in cælum,
e a lui dirò: Padre, ho peccato contra il cielo,
& in te, jam non sum dignus qui dicar
e contra te, omai non son degno d'essere
tuus filius; utere me perinde atque uno tuorum
tuo figlio: trattami alla maniera d'uno de' tuoi
mercenariorum. Surrexit igitur, & venit
mercenarj. Levossi adunque, e se ne venne
ad patrem suum. Quum abesset adhuc lon-
al padre suo. Allorchè egli era ancor lon-
ge,

ge, pater eum vidit, ac misertus ac-
tano, il padre lo vide, e tocco di compassione vi ac-
currit, ruit in collum ejus, eumque deo-
corse, gittossegli al collo e lo ba-
sculatus est. At tum filius sic eum allo-
ciò. Ma allora il figlio così gli favel-
cutus est: Pater, peccavi in cælum, &
lò: Padre, ho peccato contra il cielo, e
in te: non sum jam dignus qui dicar
contra te: non sono già degno d'esser chiamato
tuus filius. Pater dixit suis servis: Promite
tuo figlio. Il Padre disse a'suoi servi: Arrecate
primam stolam, eumque induite, & date
la sua prima vesta, e rivestitelo e ponetegli
anulum in manu ejus, & calceos in pedes:
l'anello in dito, e delle scarpe a' piedi:
& adducite illum vitulum saginatum, atque
e menate qui quel vitello grasso, e
mactate. Epulemur, & lætemur,
uccidetelo. Facciam banchetto, e stiamo in allegria,
quia filius meus hic mortuus erat, & revi-
perchè questo mio figliuolo era morto, ed è risusci-
xit, perierat, & inventus est. Cœperunt
tato, era perduto, ed è ritrovato. Cominciaron
igitur epulari. Interim. ejus filius
dunque a godersela. Frattanto il di lui figliuolo
natu major, qui erat in agro, rediit,
maggiore, il quale era nella campagna, ritornò,
& quum appropinquasset domum, audivit con-
ed essendo giunto presso la casa, udì suo-
centum, & choreas. Evocavit igitur unum
ni, e balli. Chiamò fuori pertanto uno
ex pueris, & ex eo sciscitatus est, quid ea si-
de' servi, e gli domandò cosa ciò si-
bi

bì vellent. Cui puer respondit: Tuus fra-
gnificasse. A cui il servidore rispose: Tuo fra-
ter venit, & pater mactavit vitulum
tello è ritornato, e tuo padre ha ucciso il vitello
saginatum, eo quod eum receperit incolu-
grasso, a motivo, che lo ha riveduto sano, e
mem. Ad hæc verba ille iratus est, nec
salvo. A queste parole quegli s'adirò, nè
volebat intrare. Pater ergo egressus est,
voleva entrare. Il Padre dunque uscì fuori,
eumque hortatus est ut intraret. At ille re-
e lo esortò che entrasse. Ma egli ri-
spondit patri in hunc modum: Ecce, tot
spose al padre in questa maniera: Ecco, tanti
annos ego tibi servio, nec unquam feci quid-
anni, ch'io ti servo, nè mai feci cosa
quam contra tuum præceptum; verumtamen
alcuna contro il tuo comando; ma però
nunquam tu mihi dedisti vel hædum,
giammai tu non mi desti neppur un capretto,
ut epularer cum amicis meis. At ubi
acciò lo godessi con gli amici miei. Ma come
iste tuus filius, qui comedit tuas
cotesto tuo figliuolo, il quale ha mangiate le tue
facultates una cum meretricibus, venit, tu
sostanze insieme con le meretrici, è ritornato, tu
mactasti ei illum vitulum altilem. Pater
uccidesti per lui quel vitello grasso. Il Padre
contra: Fili mi, tu semper mecum es,
ripigliò: Figliuolo mio, tu sempre sei meco,
& omnia mea tua sunt: Verum opor-
e tutti i miei averi già son tuoi: Ma ci con-
tebat nos epulari, & gaudere, quia tuus
veniva ben far festa, e godere, perchè tuo

frat-

fratter erat mortuus, & revixit, pe-
fratello era morto, ed è resuscitato, era per-
rierat, & inventus est.
duto, ed è ritrovato.



PARABOLA XXXIII.

Pater familias vigilans. (*a*)
Il Padre di famiglia vigilante.

CHristus ut acueret vigilantiam suorum Di-
Gesù Cristo per eccitar la vigilanza de' suoi Di-
scipulorum, eis prodidit hoc exemplum. Si
scepoli, a loro propose quest' esempio. Se
Pater familias sciret qua hora fur
un Padre di famiglia sapesse a che ora il ladro
venturus esset, profecto vigilaret, nec
dovesse venire, certamente egli veglierebbe, nè
sineret perfodi domum suam. Vos ergo
lascierebbe già bucar la sua casa. Voi dunque
estote semper parati, namque qua
siate sempre mai preparati, perciocchè in quell'
hora non putatis, Filius hominis
ora, che non pensate, il Figliuolo dell'uomo
venturus est.
verrà.

PA-

(*a*) Luc. XII. v. 39. 40.

PARABOLA XXXIV.

Janitor vigilans. (a)
Il Portinajo vigilante.

CAvete, vigilate, & orate, namque
State all'erta, vegliate, e pregate, perciocchè
nescitis quando illud tempus futurum sit.
non sapete quando quel tempo abbia da venire.
Filius hominis est similis homini,
Il Figliuolo dell'uomo è simiglievole ad uno,
qui proficiscens peregre demandavit
il quale intraprendendo un lungo viaggio commise
curam suæ domus servis suis; assignavit
la cura della sua casa a' suoi servi; destinò
suum cuique munus, præcepitque Janitori, ut
a ciascuno l'impiego, e ordinò al Portinajo, che
vigilaret. Vigilate igitur & vos; quippe
fosse vigilante. Vegliate dunque ancor voi, come
qui nescitis quandonam Dominus ædium
quelli, che non sapete quando il Padron della casa
sit venturus, an media nocte, an galli-
abbia da venire, se alla mezza notte, se al cantar
cinio, an mane, ne si veniat
del gallo, o la mattina, pel timore che s'e' viene
de improviso, vos offendat dormientes.
all' improvviso, non vi trovi addormentati.
Cæterum, quod vobis dico, omnibus dico.
Del resto ciò che a voi dico, a tutti lo dico.
Vigilate.
Vegliate.

PA-

(a) Matth. XIV. v. 34. 37.

PARABOLA XXXV.

Duo servi, alter bonus, & alter malus. (a)
I due servidori, l'uno buono, e l'altro cattivo.

QUis est servus fidelis, ac prudens, quem
Chi è il servidore fedele, e prudente, che
Herus præfecit famulitio, ut eis
il Padrone ha stabilito sopra i suoi schiavi, acciò loro
præbeat demensum in tempore? Beatus ille
distribuisca la porzione a debito tempo? Beato quel
servus, quem suus herus, tunc quum
servidore, quale il suo padrone, allora quando
veniet, inveniet sic facientem suum offi-
verrà, ritroverà così attento nel far il suo do-
cium. Sic habetote fore ut eum præfi-
vere. Abbiate pur per cosa certa, ch'egli lo stabili-
ciat omnibus, quæ possidet. Sin autem
rà sopra tutte le cose, che egli possiede. Ma se poi
ille servus fuerit nequam, & cogitaverit sic
quel servidore fosse malvagio, e pensasse così
cum animo suo: Meus herus non veniet,
nell' animo suo: Il mio padrone non verrà,
nisi post longum tempus, cœperitque cum
se non dopo un lungo tempo, e cominciasse con
vinolentis percutere famulos, & famulas,
gli ubbriachi a percuotere i servidori, e le serve,
edere, potare, inebriari, herus istius
a mangiare, a bere, a ubbriacarsi, il padrone di questo
servi veniet quo die non eum ex-
servidore verrà in quel giorno, che non lo aspet-
pe-

(a) Luc. XII. v. 42. 48.

pectat, quaque hora nescit: eum dissecabit,
ta, e in quell'ora ch'egli non sà: lo farà in pezzi,
punieturque una cum servis infidis; illic
e sarà punito insieme co' servidori infedeli; quivi
erit ploratus, & crepitus dentium: Is
sarà il pianto, e il batter de' denti. Riguardo
vero servus, qui quidem habuerit co-
poi a quel servidore, il quale averà ben co-
gnitam voluntatem herilem, sed ei non
nosciuta la volontà del padrone, ma a lui non
obtemperaverit, vapulabit multis plagis. Qui
averà ubbidito, sarà battuto con molte sferzate. Colui
autem nesciverit, & fecerit
poi, che non l'averà conosciuto, e averà fatte cose
digna plagis, levius vapulabit. Cui
degne di castigo, più leggiermente sarà battuto. A chi
datum est multum, ab eo quæretur multum,
è stato dato molto, da lui si domanderà molto,
& cui commendatum est multum, ab eo plus
e a chi s'è raccomandato molto da lui più
petetur.
si esigerà.

Finis Partis Primæ.

PARABOLÆ
EVANGELICÆ

PARS SECUNDA.



PARABOLA PRIMA.

Thesaurus absconditus. (a)

REgnum Cælorum est simile thesauro abscondito in agro, quemque homo reperit. Ubi ille eum reperit, diligenter eum occultat, gaudens recedit, vendit omnia quæ habet, & illum agrum emit.

PARABOLA II.

Bona Margarita. (b)

REgnum Cælorum potest etiam comparari margaritæ maximi pretii. Si Mercator, requirens bonas margaritas, hanc invenit, vendit extemplo omnia quæ habet, sibique eam comparat.

PARABOLA III.

Granum Sinapis. (c)

REgnum Dei est simile grano Sinapis, quod homo capit, jacitque in hortum suum. Hoc granum est quidem e minimis omnium, sed ubi satum est, adolevitque, est maximum omnium olerum; fit etiam arbor, tantosque ramos generat, ut volucres aereæ eodem advolent, resideant in ejus ramis, ibique nidulentur.

PA-

(a) Matth. XIII. v. 44.
(b) Ibid. v. 45. 46.
(c) Matth. XIII. v. 31. 32.

PARABOLA IV.

Fermentum. (a)

Regnum Cælorum est simile fermento, quod mulier sumit, & abdit in tria sata farinæ, usquedum tota farina fermentetur.

PARABOLA V.

Sagena. (b)

Regnum Cælorum est simile sagenæ, quæ jacta in mare colligit pisces omnis generis. Ubi ea est plena, piscatores eam subducunt in litus, ubi sedentes seponunt bonos in vasa, & abjiciunt malos. Idem erit in fine Ævi. Angeli venient, & segregabunt malos a justis, eosque conjicient in fornacem ignis; ibi erit ploratus. & stridor dentium.

PARABOLA VI.

Semem germinans ultro. (c)

Regnum Dei est simile semini, quod homo jecit in terram. Sive ille dormiat nocte, sive emergat die, semen germinat, & grandescit, eo nesciente. Namque terra parit sponte sua primum herbam, deinde spicam, tum frumentum plenum in spica; atque ubi ea produxit suum fructum, tunc ille immittit falcem, quoniam adest messis.

PA-

(a) *Ibid.* v. 33.
(b) *Ibid.* v. 47. 50.
(c) *Marc. IV.* v.26. 30.

PARABOLA VII.

Sator. (a)

QUidam homo ivit olim seminatum; atque inter seminandum, alia grana ceciderunt juxta viam, & hæc conculcata sunt a prætereuntibus, & comesa a volucribus aeris. Alia ceciderunt in loca saxosa, ubi non erat multa humus, eaque exorta sunt celeriter, eo quod non essent in terra satis alta, sed deinde, Sole orto, ea exusta sunt. Et quoniam carerent humore, nec haberent radicem, exaruerunt. Alia ceciderunt in spinas; spinæ creverunt una cum illis, illaque necaverunt, ita ut nullum pervenerit ad frugem. Alia tandem ceciderunt in bonam terram, & dederunt fructum; alia grana pepererunt centuplum, alia sexagecuplum, alia vero trigecuplum. Dicens hæc Jesus, clamabat: Ille audiat, qui habet aures. Sui Discipuli eum interrogaverunt seorsum quidnam signaret hæc parabola. Vobis quidem, respondit, datum est nosse arcana regni divini. Audite ergo vos parabolam: Semen est sermo divinus: illud, quod cecidit juxta viam, sunt ii, qui audiunt verbum Dei, nec intelligunt: ille malus venit, & rapit sermonem satum in eorum animis, ne credant, atque ita fiant salvi. Illud, quod cecidit in saxeta, designat eos, qui dum audiunt sermonem læti illum accipiunt, verum ille divinus sermo non habet in ipsis radices, sed credunt ad tempus, & si quando oritur aliqua persecutio propter sermonem, isti desciscunt protinus. Quod autem cecidit in spinas, signat eos, qui audiverunt quidem sermonem, sed curæ hujus sæculi, fallacia divitiarum, cupiditatesque reliquarum rerum suffocant in iis sermonem, ita ut evadat infructuosus. Quod vero cecidit in bonam terram, indicat

(a) Matth. XIII. v. 3. 11. 18. 23.

cat eos, qui audiunt sermonem corde bono & optimo, qui eum meditantur, intelligunt, ac retinent, quique ferunt fructum per patientiam; alii trigecuplum, alii sexagecuplum, & alii centuplum.

PARABOLA VIII.

Zizania. (a)

HOmo severat bonum semen in agro suo, sed interea dum homines dormirent, inimicus illius venit satum zizania inter triticum, & recessit. Quum herba germinasset, & abiisset in spicam, tunc apparuerunt & zizania. Interim servi conveniunt Patrem familias, dicuntque: Here, nonne seminasti bonum semen in agro tuo? unde ergo habet zizania? Quibus ille ait: Homo inimicus fecit id. Vis, inquiunt illi, ut eamus ea collectum? Nolo, inquit ille, ne forte legentes zizania, eradicetis & triticum una cum illis. Sinite crescere utraque pariter usque ad messem; tempore messis dicam messoribus: Colligite primum zizania, & colligate ea in fasciculos ad comburendum; frumentum vero comportate in meum horreum. His dictis, dimissaque plebe, Jesus venit domum. Tunc Discipuli accesserunt ad eum, & dixerunt: Magister, explica nobis parabolam zizaniorum. Ille iis respondit in hunc modum: Qui seminat bonum semen est Filius hominis, ager est Mundus, bonum semen sunt filii regni, zizania vero sunt filii illius nequam. Inimicus, qui ea sevit, est Diabolus, messis est finis Ævi, & messores sunt Angeli. Quemadmodum colliguntur zizania, & cremantur igni, erit similiter in fine hujus Ævi. Filius hominis mittet suos Angelos, qui colligent ex suo proprio Regno omnia scandala, & maleficos, eosque conjicient in fornacem ignis, ubi plorabitur, & stridetur dentibus: interea justi fulgebunt instar Solis in Regno Patris sui.

PA-

(a) *Matth. XIII. v. 24. 30. 36. 43.*

PARABOLA IX.

Operarii conducti in vineam. (a)

PAter familias exiit primo mane ad conducendos operarios in suam vineam, pactusque cum iis, uti eis daret singulos denarios pro opera diurna, eos misit in suam vineam. Egressus iterum circa tertiam horam, vidit alios stantes in foro otiosos: Ite, ait, & vos in meam vineam, & ego vobis dabo quod erit æquum: atque illi abierunt. Exiit rursum circa sextam, & nonam horam, & fecit similiter. Demum exiit circa undecimam horam, & nactus alios stantes ibidem otiosos; quid, inquit, statis hic totum diem otiosi? Quia nemo nos conduxit, inquiunt. Ite & vos in meam vineam, & accipietis quod erit æquum. Sub vesperam Dominus vineæ dixit suo Procuratori: Voca operarios, & redde illis mercedem, incipiens a postremis ad primos. Ita qui venerant circa undecimam horam, quum accessissent, acceperunt singulos denarios. Qui fuerant conducti primi, venerunt etiam, rati, se accepturos plus esse, sed acceperunt & ipsi singulos denarios. Fremebant igitur contra Patrem familias, dicentes: Hi postremi opus fecerunt unam horam, & tu illis dedisti tantum, quantum nobis, qui pertulimus pondus diei, & æstum. At ille respondit uni eorum: Amice, ego tibi facio nullam injuriam. An tu non pactus es mecum denarium pro opera diurna? Tolle quod tuum est, & abi. Volo dare huic ultimo tantum, quantum tibi: anne mihi non licet uti meis bonis meo arbitratu? an tuus oculus est malus, quoniam ego sum bonus? Sic primi erunt novissimi, & novissimi erunt primi. Etenim multi sunt vocati, pauci vero electi.

PA-

(a) *Matth.* XX. v. 1. 16.

PARABOLA X.

Duo filii missi in vineam. (a)

QUidam homo habebat duos filios, dixitque priori: Nate, ito operatum in vinea mea. Ille respondit: Non ibo; sed postea motus pœnitentia ivit. Pater dixit idem alteri. Hic respondit: Eo Domine, sed non ivit. Tum Jesus conversus ad Pharisæos, sic interrogavit: Uter horum filiorum paruit voluntati paternæ? Illi responderunt: Prior. Hi duo fratres adumbrabant, prior Gentes; Junior vero gentem Judæam. Gentiles non paruerunt primo, sed paruerunt postea credendo in Christum. Judei promiserunt, se obsequuturos Legi Domini, at illi nec obsequuti sunt, nec crediderunt in Christum.

PARABOLA XI.

Talenta distributa. (b)

QUidam homo profecturus in regionem longinquam, advocavit suos servos, eisque tradidit omnes suas fortunas. Dedit uni quinque talenta, alii duo, alii vero unum, pro sua cuique peritia, & ipse profectus est statim. Ille igitur, qui acceperat quinque talenta, abiit, negotiatus est per ea, & confecit quinque altera. Similiter qui acceperat duo, lucrifecit & duo altera. At ille, qui acceperat unum, ivit mandatum terræ pecuniam sui Domini. Longo post tempore, Dominus horum servorum rediit, & contulit rationem cum eis. Qui acceperat quinque talenta, accessit primus, & obtulit quinque altera, dicens: Domine, tu mihi tradidisti quinque talenta, en ego quinque altera lucratus sum per ea. Suus Do-

(a) *Matth. XXI. v. 28. 32.*
(b) *Matth. XXV. v. 14. 30.*

Dominus ei respondit: Euge, o bone, & fidelis serve, quoniam fuisti fidelis in paucis, ego te præficiam multis: gaudeto gaudium tui Domini. Qui acceperat duo talenta, accessit quoque, & dixit: Domine, tu mihi tradidisti duo talenta, per quæ ego lucratus sum duo altera. Dominus respondit: Recte, o bone, fidelisque serve, quia fuisti fidelis in paucis, ego te præficiam multis: gaudeto gaudium herile. Qui acceperat unum omnino talentum, accessit & ipse, & dixit: Domine, noveram te esse hominem severum, qui metas ubi non seminasti, & colligas inde ubi non sparsisti. Veritus id ivi obrutum humo tuum talentum. En, accipe, tibi reddo quod tuum est. At Dominus ei respondit: Serve nequam, & ignave, noveras me metere ubi non seminavi, & colligere ubi non sparsi; oportuit ergo te committere meam pecuniam mensariis, & ego reversus recepissem cum fœnore id, quod meum est. Quamobrem auferte ei talentum, quod habet, & date habenti decem. Namque dabitur omnibus iis, qui jam habent, & abundabunt; & ei, qui non habet auferetur etiam id, quod habet. Hunc autem servum inutilem conjicite foras in tenebras: ibi erit ploratus, & stridor dentium.

PARABOLA XII.

Decem Minæ. (a)

Quidam homo, genere nobilis, profectus est in regionem longinquam, uti fieret Rex suæ gentis, rediturus postea. Antequam proficisceretur, vocavit decem ex suis servis, quibus dedit singulas minas, dicens: Negotiamini dum redeo. Porro, quum sui cives eum odissent, miserunt ad eos, quorum erat facere ipsum Regem, Legatos, qui sic profiterenren-

(a) Luc. XIX. v. 13. 17.

rentur: Nolumus hunc regnare nobis. Ille, adeptus Regnum, rediit, jussitque ad se acciri suos servos, quibus dederat suam pecuniam, ut sciret quid quisque lucratus foret negotiando. Primus igitur accessit, &, ait: Domine, tua mina tibi peperit decem alteras. Suus Dominus ei respondit: Euge, o bone serve, propterea quod fuisti fidelis in tantula re, tu præeris decem Oppidis. Deinde venit alter. Domine, inquit, tua mina tibi acquisivit quinque alteras. Et tu, inquit ille, præesto quinque Oppidis. Venit alius dicens: Domine, ecce tua mina, quam ego habui repositam in linteo, eo quod te timui, utpote hominem severum, qui repetas id, quod non dedisti, & metas, quod non seminasti. At Dominus ei reposuit: Serve nequam; ego te damnabo ex tuo ipsius ore: sciebas, me esse hominem austerum, qui exigam id, quod non deposui, & qui metam id quod non seminavi. Cur ergo non dedisti meam pecuniam ad mensam, ut reversus eam reciperem cum fœnore? Deinde conversus ad adstantes: Auferte ei, inquit, minam, quam habet, & date ei, qui habet decem minas. Domine, responderunt illi, habet decem minas. Ego vobis dico, inquit, datum iri ei, qui habet jam; ei vero, qui non habet, ablatum iri etiam id quod habet. Meos vero inimicos, qui noluerunt me regnare in se, adducitote huc, & interficitote ante meos oculos.

PARABOLA XIII.

Decem Virgines. (a)

DEcem Virgines, sumtis suis lampadibus, prodierunt obviam Sponso. Quinque ex eis erant fatuæ, & quinque prudentes. Quæ erant fatuæ, sumtis suis lampadibus, non sumsere oleum secum: pruden-

tes

(a) *Matth. XXV. v. 1. 13.*

tes vero sumserunt oleum in suis vasis cum lampadibus. Quum Sponsus moraretur, dormitaverunt omnes; ac dormierunt. Deinde media nocte audita est ista vox: Ecce sponsus venit, ite obviam ei. Tunc omnes illæ Virgines surrexerunt, & ornaverunt suas lampades. At fatuæ dixerunt prudentibus: Date nobis de vestro oleo, namque nostræ lampades extinguuntur. Prudentes eis responderunt: Nos non dabimus, ne forte haud satis sit nobis, & vobis, sed ite potius ad eos, qui vendunt, atque emite. Dum eæ eunt emptum, Sponsus venit, & quæ erant paratæ, ingressæ sunt una cum eo ad nuptias, januaque clausa est. Tandem reliquæ Virgines veniunt, dicuntque: Domine, Domine, aperi nobis. At ille eis respondit: Ego non novi vos. Vigilate itaque, quia nescitis neque quo die, atque quota hora Filius hominis venturus sit.

PARABOLA XIV.

Vinitores occidunt Servos, & Filium. (a)

JUdæi consenserant de necando Jesu, & id non latebat Jesum. Itaque, ut ii intelligerent quantum scelus admitterent, quasque pœnas Deus sumeret ab universa gente, eis prodidit hoc exemplum, in quo viderent haud secus quam in imagine & suum scelus, & ejusdem pœnas.

PAter familias consevit vineam, eam pastinavit, eique circumdedit sepem: fodit torcular; extruxit turrim, & locavit suam vineam vinitoribus; deinde profectus est peregre. Ubi tempus legendorum fructuum advenit, misit unum de suis servis ad vinitores, ut acciperet fructus suæ vineæ. Sed vinitores eum comprehenderunt, verberaverunt & remiserunt inanem. Ille mi-

(a) *Matth. XXI. v. 33. 46. Marc. XII. v. 1. 12. Luc. XX. v. 1. 9.*

Rex facturus nuptias sui filii, paraverat lautum prandium, & dimiserat suos pueros circum invitatos, uti eos vocarent: at illi noluerunt venire. Misit iterum alios servos, quibus dixit: Dicite hæc invitatis: Ecce paravi meum prandium, mei tauri, & altilia sunt mactata; omnia sunt parata, venite ad nuptias. At illi neglexerunt, & abierunt, alius in suam villam, alius vero ad suam negotiationem: alii comprehenderunt ejus servos, & affectos contumeliis, peremerunt. Quum Rex id audisset, iratus est, & missis suis exercitibus perdidit hos homicidas, succenditque eorum urbem; deinde dixit suis servis: Nuptiæ quidem sunt paratæ, sed qui fuerant invitati non fuerunt digni: quamobrem abite in trivia, & quoscumque inveneritis, vocate ad nuptias. Itaque illi servi profecti in vias, congregaverunt quotquot invenerunt, malos pariter ac bonos, ita ut Convivium impleretur. Rex ingressus postea, ut videret discumbentes, animadvertit quemdam non indutum veste nuptiali. Amice, inquit, quomodo intrasti huc sine vestimento nuptiali? At ille, utpote qui nihil haberet quod responderet, obmutuit. Tum Rex ait suis: Arripite mihi istum hominem, constringite ei manus, & pedes, atque mittite eum in tenebras; ibi erit ploratus, & stridor dentium.

Quisnam sit ille Rex faciens nuptias sui Filii, quis sit ille Filius Regius, quid sint hæ nuptiæ, quinam sint invitati, qui invitatores, est operæ pretium intelligere. Ille Rex est Deus Pater, ille Filius Regis est Filius unicus Dei, Verbum; Nuptiæ nihil aliud sunt præter consociationem naturæ divinæ, & humanæ in Christo; Locus Epuli nuptialis est Ecclesia, quam Christus ipse condidit. Homines invitati ad nuptias erant Judæi, Invitatores vero Prophetæ, & Apostoli. Porro Judæorum, alii spreverunt Prophetas, & Apostolos, alii eos affectos contumeliis, interemerunt. Ex quo factum est, ut Deus mitteret con-

tra

tra illos homicidas acies Romanas, quæ ipsos deleverunt ferro, & urbem flammis. Apostoli invitatores Regis jussi sunt vocare in locum Judæorum Gentes, & Gentes ingressæ sunt certatim in Ecclesiam, eamque impleverunt. Sed quotquot ingressi sunt non fuerunt digni, qui remanerent. Qui carebat veste nuptiali ejicitur turpiter. Porro hæc vestis nuptialis nihil est aliud, quam Christus ipse, quem homo Christianus induit in Baptismate, ut testatur illud Paulinum: Omnes, qui baptizati estis, Christum induistis.

PARABOLA XVI.

Magna Cœna. (a)

Quidam homo apparaverat magnam cœnam, & vocaverat multos. Sub horam cœnæ misit servum qui diceret invitatis, ut venirent, omnia esse parata. At illi cœperunt omnes, velut ex compacto, se excusare. Primus dixit: Emi villam, oportet ut ego illam visam, velim me habeas excusatum. Alter dixit: Emi quinque juga bovum, eo illa exploratum, ego te rogo, ut me habeas excusatum. Alius dixit: Duxi uxorem, ideoque non possum venire. Servulus reversus renuntiavit hæc Hero. Tunc Pater familias iratus, dixit eidem servo: Abi cito in plateas, & vicos urbis, atque introducito huc egenos, mutilos, cæcos, & claudos. Servus paruit; deinde ei dixit: Here, factum est quod imperasti, & superest locus. Tum Herus dixit servulo: Abi in vias, & in septa, & coge homines intrare, uti mea domus impleatur; namque tibi dico, neminem illorum, quos vocaveram, gustaturum meam Cœnam.

Ille vir, qui apparavit lautum Convivium, est Domi-

(a) Luc. XIV. 16. 25.

minus Jesus; Convivium est ipsum Evangelium, & locus Convivii est ipsa Ecclesia, quam Dominus condidit. Homines, quos Dominus Convivii invitaverat primo, quique alii aliud excusaverunt, hi erant Principes gentis Judææ, quos Christus invitaverat primos ad amplectendum Evangelium, quique alius alia de causa defecerunt tantæ rei. Illi homines pauperes, debiles, cæci, claudi, quos Dominus Epuli jussit deinde vocari, adumbrant multitudinem promiscuam: piscatores, publicanos, peccatores, qui amplexi cupide Evangelium, ingressi sunt Ecclesiam. Denique, quemadmodum illi non erant satis multi, uti implerent Convivium, sic hi, idest Judæi conversi, quum non essent adeo multi, ut complerent Ecclesiam, Gentes vocatæ sunt.

PARABOLA XVII.

Judex iniquus, & Vidua molesta. (a)

PArabola subjecta monet quid valeant preces improbæ.

ERat in quadam urbe Judex, qui nec metuebat Deum, nec curabat homines. Erat etiam in eadem urbe quædam Vidua, quæ ventitabat ad eum, rogabatque uti seipsam vindicaret de suo Adversario. Diu ille contemsit preces supplicis, sed tandem aliquando, sic dixit secum: Etsi ego nec metuo Deum, nec curo homines, tamen, quia hæc Vidua mihi est molesta, ipse eam vindicabo, uti ea ne ventitet assidue ad me, atque mihi faciat convicium.

PA-

(a) Luc. XVIII. v. 1. 5.

PARABOLA XVIII.

Amicus rogans Amicum tres panes mutuos. (a)

JEsus, ut doceret suos Discipulos, perseverandum esse in oratione, eis retulit Parabolam subjectam. SI quis vestrum haberet amicum, iretque ad eum media nocte, ac diceret: Amice, commoda mihi tres panes; amicus viator venit modo ad me, nec habeo quidquam, quod ipsi possim apponere, atque ille intus responderet: Ne mihi sis molestus, janua clausa est, & mei pueri sunt in lectulo; itidem ut ego non queo surgere, ut tibi dem. Si nihilominus ille perseveraverit pulsare, credite mihi, etiamsi hic non surgat ad dandum, propterea quod sit ejus amicus, tamen propter ejus improbitatem surget, eique dabit tot quot ei opus erunt. Sic ego vobis dico: Petite, & vobis dabitur, quærite, & invenietis, pulsate, & vobis aperietur. Nam qui petit accipit, qui quærit invenit, & aperietur pulsanti.

PARABOLA XIX.

Pharisæus, & Publicanus. (b)

JEsus vidit quosdam homines, qui, tumentes inani justitia, despiciebant cæteros, & subinde cœpit dicere: Duo homines ascenderunt in Templum, orandi gratia, alter erat Pharisæus, alter Publicanus. Pharisæus stans orabat sic secum: Deus, ego tibi gratias ago, quod non sum talis, quales reliqui hominum, qui quidem sunt rapaces, injusti, adulteri, vel talis, qualis hic Publicanus. Jejuno bis in sabbato, do decimas omnium, quæ possideo. At Publica-

ca-

(a) *Luc. XI. v. 5. 10.*
(b) *Luc. XVIII. v. 1. 5.*

tanus absistens procul, ne audebat quidem attollere oculos cælum versus, sed sibi tundebat pectus, dicens: Deus esto propitius mihi peccatori. Hic se recepit domum justificatus, at non ille. Nam quisque se ipsum attollet, deprimetur, & qui se deprimet extolletur.

PARABOLA XX.

Homo locuples diruens horrea. (*a*)

QUidam homo dives, cujus ager attulerat fructus longe uberrimos, sic ipse secum cogitabat? Quid agam? etenim non habeo ubi congeram omnes fruges meas. Hoc agam: Diruam mea horrea, & construam majora, quo congeram omnes meos proventus, & dicam meæ animæ: Animula mea, habes multa bona reposita in multos annos; requiesce, comede, bibe, gaude. At Deus sic eum interpellavit: O demens, hac ipsa nocte tua anima abs te repetetur, & bona, quæ parasti, cujus erunt? Sic accidet ei, qui quidem est dives apud homines, non autem apud eum.

PARABOLA XXI.

Samaritanus pius. (*b*)

QUidam Legisperitus dixit Jesu, ejus tentandi gratia, Magister, quid mihi faciendum est, ut vivam vitam æternam? Jesus ei respondit: Quidnam scriptum est in Lege? Quid in ea legis? Ille respondit: Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota anima tua, ex totis viribus tuis, & ex tota mente tua, & proximum tuum perinde ac teipsum. Tu recte respondisti, inquit Jesus, id facito, & vi-

(*a*) *Luc. XII. v. 6. 21.*
(*b*) *Luc. X. v. 25. 27.*

& vives. At ille dum vult haberi justus: Ecquis est, inquit, meus proximus? Tum Jesus respondens sic insit: Quidam homo pergens Jerosolymis Hierichunta, incidit in latrones, qui eum despoliatum sauciarunt, abieruntque, linquentes semianimem. Accidit, ut quidam Sacerdos pergeret eadem via; is vidit hominem, & præteriit. Levita delatus quoque in eumdem locum, vidit, & præteriit. At quidam Samaritanus, qui iter habebat illac, eum vidit jacentem humi, misertus est, accessit, perfudit oleo, vinoque ejus vulnera, eadem obligavit, impositumque suo jumento, perduxit in diversorium, & gessit curam illius. Postridie proficiscens depromsit duos denarios, quos dedit Cauponi, usus hac oratione: Habeto curam illius hominis, quidquid insumseris insuper, ego quum rediero tibi reddam. Quis horum trium tibi videtur fuisse proximus illius, qui incidit in latrones? Legisperitus respondit: Scilicet is, qui misertus est illius. Tum Jesus ei dixit: I, & tu facito similiter.

PARABOLA XXII.

Divo Epulo, & Lazarus. (*a*)

ERat quidem homo dives, qui induebatur purpura, & bysso, & epulabatur quotidie splendide. Erat & quidam mendicus nomine Lazarus, qui jacebat ad ejus januam ulcerosus, & cupiebat faturari micis, quæ decidebant de mensa divitis, at nemo ei dabat; sed canes lingebant ejus ulcera. Accidit, ut mendicus moreretur, & deportaretur ab Angelis in sinum Abrahami. Dives mortuus est quoque, & sepultus est inferno, atque quum esset in tormentis, sustulit oculos, & vidit eminus Abrahamum, & Lazarum in ipsius sinu. Pater Abraham, exclamavit, mi-

(*a*) *Luc. XVI. 19. 32.*

miserere mei, & mitte Lazarum, & intingat extremum sui digiti in aquam, & mihi refrigeret linguam, quoniam crucior in hac flamma. At Abrahamus ei respondit: Filii, memineris, te defunctum esse tuis bonis in vita tua, & Lazarum malis suis; idcirco ille nunc est in solatio, tu vero es in cruciatibus. Dives ei dixit: Rogo te igitur, Pater, ut eum mittas in domum patris mei, ut edoceat meos fratres (habeo enim quinque) in quantis tormentis ego sim, ne veniant & ipsi in hunc locum tormentorum. Abrahamus ei retulit: Habent Mosen, & Prophetas, audiant illos. Minime, inquit ille, Pater Abraham, sed si quis mortuorum ierit ad eos, agent pœnitentiam. At Abrahamus ei reposuit: Si illi non audiunt neque Mosen, neque Prophetas, non credent, vel si quis ex mortuis resurgat.

PARABOLA XXIII.

Mulier peccatrix, & duo debitores. (a)

QUidam Pharisæus, cui nomen erat Simon, invitaverat Jesum ad convivium. Jesus ingressus est igitur in domum Pharisæi, & accubuit. Erat in ea urbe mulier peccatrix, quæ ut cognovit Jesum accumbere in domo Pharisæi, eo venit, & attulit alabastrum unguenti. Et stans retro ad pedes Jesu, & flens cœpit eos rigare lacrymis, tum eos extergebat suis capillis, deosculabatur, & ungebat unguento. Quod videns Pharisæus, qui eum vocaverat, dixit secum: Si hic esset Propheta sciret profecto, quæ, & qualis est ea mulier, quæ eum attrectat; quippe quæ sit mulier peccatrix. At Jesus respondens, Simon, inquit, habeo quidpiam tibi dicere; Magister, inquit Simon, dic. Duo homines debebant cui-

(a) *Luc. VII. v. 36. 50.*

cuidam creditori, unus quingentos denarios, & alter quinquaginta. Sed quum illi non possent eos ipsi solvere, condonavit utrique debitum. Uter eum amabit magis: Simon respondit: Is, opinor, cui donavit plus. Jesus ei dixit: Judicasti recte. Deinde conversus ad mulierem, dixit Simoni: Vides hanc mulierem? Intravi in domum tuam: tu non mihi dedisti aquam ad lavandos pedes, at ea rigavit mihi pedes suis lacrymis, & extersit capillos capitis sui: Tu non mihi dedisti osculum, at ea, ex quo ingressa est, non destitit deosculari meos pedes: Tu non unxisti mihi caput oleo, at ea unxit meos pedes unguento. Quamobrem ego dico tibi, multa peccata ei condonari, quoniam multum amavit; at ille, cui condonatur minus, amat minus. Deinde dixit mulieri: Tua peccata tibi condonantur. Qui accumbebant simul cum eo, cœperunt dicere secum: Quis est hic, qui condonat etiam peccata? Tum Jesus dixit mulieri: Tua fides te salvam fecit; abi cum pace.

PARABOLA XXIV.

Debitor non solvendo, & immisericors. (a)

QUidam Rex quum voluisset accipere rationem a suis servis, ei obtulerunt unum debentem decem millia talenta. Sed quum non haberet unde illi solveret; Dominus jussit venumdari ipsum, uxorem, liberos, & omnia quæ habebat, ad solvendum debitum. At ille procidens ante pedes, eum rogabat, dicens: Domine expecta aliquantisper, & ego tibi solvam omnia. Dominus misertus illius servi, eum dimisit, eique condonavit debitum. Ille servus digressus incidit in quemdam suorum conservo-

rum

(a) Matth. XVIII. v. 24.

rum, sibi debentem centum denarios, correptumque trahebat, dicens: Solve mihi quod debes: At ille miser, advolutus ad pedes, eum obtestabatur, dicens: Da mihi spatium, & ego tibi persolvam omnia. At ille durus noluit, & hominem conjecit in carcerem, donec solvisset debitum. Quod videntes ejus conservi, tulerunt ægerrime, atque detulerunt omnem rem suo Domino, qui arcessit illum immisericordem servum, dixitque: Nequam serve, ego tibi donaveram totum illud, quod mihi debebas, quoniam me obsecraveras, nonne oportuit te misereri tui conservi, sicut ego misertus eram tui? Et iratus eum tradidit tortoribus donec solvisset omne debitum. Sic, subjecit Jesus, Pater meus, qui est in cælis, vobis faciet, nisi condonaveritis ex animo alii aliis delicta.

PARABOLA XXV.

Villicus infidelis, sed prudens. (a)

JEsus dixit suis Discipulis: Quidam homo dives habebat dispensatorem, qui delatus est apud eum, quasi dilapidasset bona herilia. Herus eum arcessitum sic est alloquutus. Quid audio de te? redde rationem tuæ dispensationis, nam tibi non licebit amplius esse dispensatorem. Tunc dispensator cœpit cogitare sic: Quid agam? quum meus herus mihi auferat dispensationem? non valeo fodere terram, erubesco mendicare. Scio quid agam, ut quum abdicatus fuero dispensatione, sint qui me recipiant. Itaque arcessivit debitores sui heri, alios post alios, dixitque primo. Quantum debes meo hero? Centum cados olei, inquit. Accipe tuam syngrapham, inquit dispensator, sede cito, & scribe quinquaginta. Deinde di-

(a) Luc. XVI. v. 1. 9.

dixit alteri: Tu vero quantum debes? Centum coros tritici. Accipe, inquit ille tuam cautionem, & scribe octoginta. Herus laudavit dispensatorem iniquum, eo quod fecisset prudenter, nam filii hujus sæculi sunt prudentiores in gerendis aliis negotiis, quam filii lucis. Et ego vobis dico: Facite vobis amicos ex vestra pecunia, ut quum defuncti fueritis, ii vos recipiant in sedes æternas.

PARABOLA XXVI.

Homo occupans primum locum in convivio. (a)

JEsus quum venisset aliquando in domum cujusdam Principis Pharisæorum, qui eum invitaverat, animadvertit quemadmodum invitati aucuparentur prima loca in mensa, & voluit eos emendare hocce exemplo.

SI fueris vocatus ad nuptias, ne occupes principem locum, ne si quis honoratior te fuerit etiam invitatus, is, qui vocavit te, & illum, tibi dicat: Da locum huic, atque ita cum rubore eas occupatum ultimum. Contra ea, si tu fueris invitatus, ito accubitum ultimo loco, ut quum is, qui te invitaverit venerit, tibi dicat: Amice mi, ascende superius. Quæ res tibi erit magnæ gloriæ apud eos, qui accumbent tecum. Nam qui se evexerit deprimetur, & quisquis se depresserit evehetur.

PA-

(a) Luc. XIV. v. 1, 7. 11.

PARABOLA XXVII.

Homo volens ædificare Turrim. (a)

QUis ex vobis volens ædificare turrim, non computat prius sumtus faciendos, videtque an habeat unde perficiat, ne si postea quam jecerit fundamenta, non valeat absolvere, cuncti qui id spectabunt, incipiant irridere, dicentes: Hem, hominem, qui fecit initium ædificandi, & nequivit exædificari.

PARABOLA XXVIII.

Rex inturus bellatum cum alio Rege. (b)

QUum ingens turba hominum iret una cum Jesu, Jesus conversus ad eos dixit: Quis Rex profecturus ad committendum prælium cum alio Rege non considerat antea, an cum decem millibus possit occurrere ei, qui venit ad se cum viginti millibus? Alioquin si sibi videtur infirmior, dum suus adversarius abest adhuc longius, ad eum mittit Legatos de facienda pace.

PA-

(a) Ibid. v. 28 30.
(b) Ibid. v. 31. 32.

PARABOLA XXIX.

Ficus jussa succidi. (*a*)

QUidam homo habebat ficum satam in suam vineam. Venit petitum ex ea fructus, nec ullos invenit. Tunc dixit suo Vinitori: Est jam triennium, quum venio petitum fructus ex hac ficu, nec invenio, succide illam, nam quid occupat terram inutiliter? Domine, inquit Vinitor, sine illam & hoc anno, dum ego eam oblaqueem, & stercorem; fortasse feret fructum, sin minus, tu eam succides. Hæc ficus, quæ luxuriabat foliis, sed nulla ferebat poma, nobis documento est, qua pœna maneat vitam sterilem bene factorum.

PARABOLA XXX.

Ovis reperta. (*b*)

QUum Publicani, & Peccatores accederent ad Jesum ejus audiendi gratia: Pharisæi, ac Scribæ fremebant, dicebantque: Hic admittit peccatores, & cibum capit cum eis. At ipse illis dixit hanc parabolam: Quis est ex vobis, qui si habet centum oves, atque earum perdiderit unam, non relinquat in deserto illas nonaginta novem, & pergat ad illam, quæ periit, donec eam inveniat. Hic inventam imponit in suos humeros gaudens, & reversus domum convocat suos amicos, & vicinos, illisque dicit: Gaudete mecum, quia inveni ovem meam, quæ perierat. Ita vobis dico fore in cælo majorem lætitiam ob unum peccatorem pœnitentem, quam ob nonaginta novem justos, qui non indigent pœnitentia.

PA-

(*a*) *Luc. XIII. v. 6. 9.*
(*b*) *Luc. XV. v. 1. 13.*

PARABOLA XXXI.

Drachma reperta. (a)

QUænam est mulier, quæ si habeat decem drachmas, & amiserit unam, non accendat lucernam, verrat domum, quæratque diligenter donec eam inveniat? Atque ubi eam invenit, convocat suas amicas, & vicinas, easque affatur his verbis: Gratulamini mihi, quia inveni drachmam, quam amiseram. Sic subjiciebat Christus, ego vobis dico, Angelos Dei gaudere, si vel unus peccator agat pœnitentiam.

PARABOLA XXXII.

Filius prodigus. (b)

QUidam homo habebat duos filios, quorum junior dixit Patri: Pater, da mihi partem bonorum, quæ ad me redibit. Et ille eis divisit suas facultates. Post non multos dies junior horum filiorum, quum contraxisset omnia, quæ habebat, profectus est in regionem longinquam, ubi dilapidavit omnes fortunas suas, vivendo luxuriose. Et postquam absumsit omnia, gravis fames orta est in regione illa, & ipse cœpit egere. Abiit igitur locavitque operam suam uni Civium ejus regionis, qui eum misit in suum prædium ad pascendos porcos. Ibi ille venit eo miseriæ, ut cuperet implere suum ventrem siliquis, quibus porci vescebantur, sed nemo ei dabat. Tandem reversus ad se, dixit secum: Quam multi mercenarii patris mei abundant pane, dum ego pereo fame! Surgam, & recipiam me ad patrem meum,

(a) *Ibid.* v. 8. 10.
(b) *Luc. XV.* v. 11. 32.

meum, eique dicam: Pater, peccavi in cælum, & in te, jam non sum dignus qui dicar tuus filius; utere me perinde atque uno tuorum mercenariorum. Surrexit igitur, & venit ad patrem suum. Quum abesset adhuc longe, pater eum vidit, ac misertus acourrit, ruit in collum ejus, eumque deosculatus est. At tum filius sic eum allocutus est: Pater, peccavi in cælum, & in te: non sum jam dignus qui dicar tuus filius. Pater dixit suis servis: Promite primam stolam, eumque induite, & date anulum in manu ejus, & calceos in pedes: & adducite illum vitulum saginatum, atque mactate, Epulemur, & lætemur, quia filius meus hic mortuus erat, & revixit, perierat, & inventus est. Cœperunt igitur epulari. Interim ejus filius natu major, qui erat in agro, rediit, & quum appropinquasset domum, audivit concentum, & choreas. Evocavit igitur unum ex pueris, & ex eo sciscitatus est, quid ea sibi vellent. Cui puer respondit: Tuus frater venit, & pater mactavit vitulum saginatum, eo quod eum receperit incolumem. Ad hæc verba ille iratus est, nec volebat intrare. Pater ergo egressus est, eumque hortatus est ut intraret. At ille respondit patri in hunc modum: Ecce, tot annos ego tibi servio, nec unquam feci quidquam contra tuum præceptum; veruntamen nunquam tu mihi dedisti vel hædum, ut epularer cum amicis meis. At ubi iste tuus filius, qui comedit tuas facultates una cum meretricibus venit, tu mactasti ei illum vitulum altilem. Pater contra: Fili mi, tu semper mecum es, & omnia mea tua sunt: Verum oportebat nos epulari, & gaudere, quia tuus frater erat mortuus, & revixit, perierat, & inventus est.

PA-

PARABOLA XXXIII.

Pater familias vigilans. (*a*)

CHristus ut acueret vigilantiam suorum Discipulorum, eis prodidit hoc exemplum. Si Pater familias sciret qua hora fur venturus esset, profecto vigilaret, nec sineret perfodi domum suam. Vos ergo estote semper parati, namque qua hora non putatis, Filius hominis venturus est.

PARABOLA XXXIV.

Janitor vigilans. (*b*)

CAvete, vigilate, & orate, namque nescitis quando illud tempus futurum sit. Filius hominis est similis homini, qui proficiscens peregre demandavit curam suæ domus servis suis; assignavit suum cuique munus, præcepitque Janitori, ut vigilaret. Vigilate igitur & vos, quippe qui nescitis quandonam Dominus ædium sit venturus, an media nocte, an gallicinio, an mane, ne si veniat de improviso, vos offendat dormientes. Cæterum, quod vobis dico, omnibus dico. Vigilate.

PARABOLA XXXV.

Duo servi, alter bonus, & alter malus. (*c*)

QUis est servus fidelis, ac prudens, quem herus præfecit famulitio, ut eis præbeat demensum in tempore? Beatus ille servus, quem suus herus, tunc

(*a*) *Luc. XII.* v. 39. 40.
(*b*) *Marc. XIV.* v. 34. 37.
(*c*) *Luc. XII.* v. 42. 48.

tunc quum veniet, inveniet sic facientem suum officium. Sic habetote fore ut eum præficiat omnibus, quæ possidet. Sin autem ille servus fuerit nequam, & cogitaverit sic cum animo suo: Meus herus non veniet nisi post longum tempus, cœperitque cum vinolentis percutere famulos, & famulas, edere, potare, inebriari, herus istius servi veniet quo die non eum expectat, quaque hora nescit: eum dissecabit, punieturque una cum servis infidis; illic erit ploratus, & crepitus dentium. Is vero servus, qui quidem habuerit cognitam voluntatem herilem, sed ei non obtemperaverit, vapulabit multis plagis. Qui autem nesciverit, & fecerit digna plagis, levius vapulabit. Cui datum est multum, ab eo quæretur multum, & cui commendatum est multum; ab eo plus petetur.

PA-